

Sonia Gobbato, Francesca Grassi, Juan Antonio Quirós Castillo
***Produzione, commercializzazione e consumo ceramico
nella Toscana rurale nel medioevo***

[In corso di stampa in «*De la céramique à l'Histoire*» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), a cura di F. Amigues, Perpignan © degli autori – Distribuito in formato digitale da « Reti Medievali », www.retimedievali.it].

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Produzione, commercializzazione e consumo ceramico nella Toscana rurale nel medioevo

Sonia Gobbatto*, Francesca Grassi**, Juan Antonio Quirós Castillo***

*Istituto di Storia della Cultura Materiale, **Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Siena, *** Universidad del País Vasco / Euskal Herriko Unibertsitatea.

1. Premessa

L'obiettivo di questo intervento è quello di proporre una sintesi preliminare della storia della ceramica medievale Toscana alla luce della storia economica del territorio. Per realizzare questo obiettivo sono state analizzate le forme di organizzazione della produzione, i sistemi di distribuzione, l'omogeneità tecnica e morfologia dei recipienti in rapporto con il loro consumo. Questo contributo intende, quindi, utilizzare lo studio della ceramica come strumento per analizzare la struttura di un settore dell'artigianato medievale sicuramente secondario, ma in grado di rispecchiare aspetti strutturali di maggior portata. Naturalmente non sarà possibile in questo breve saggio affrontare tutte queste problematiche; tuttavia il fine è quello di evidenziare, attraverso lo studio di alcuni campioni territoriali, i nodi principali di questi problemi.

A questo proposito si è cercato di definire i "modi di produzione" e di consumo della ceramica in rapporto con le strutture socioeconomiche medievali presenti nel territorio analizzato¹. Questi fenomeni sono leggibili attraverso l'evidenza materiale, solo studiando nella loro globalità i contesti ceramici, ovvero dai livelli di consumo più bassi relativi alle pentole da cucina ed alle ceramiche acrome da mensa, ai prodotti rivestiti regionali (le maioliche arcaiche) sino a quelli d'importazione mediterranea. Grande importanza ha rivestito soprattutto la possibilità di dare una definizione delle ceramiche non solo dal punto di vista tipologico, ma soprattutto su basi scientifiche con analisi petrografiche e chimiche degli impasti che hanno permesso di comprendere i modi produttivi, i commerci e gli scambi e la vera entità della circolazione di questi prodotti.

Prima di proseguire, è opportuno tracciare brevemente alcuni dei punti fondamentali che hanno in qualche modo caratterizzato lo studio della ceramica medievale toscana e che, di conseguenza, condizionano ed in parte limitano, lo studio qui presentato.

Un fatto rilevante, soprattutto per la Toscana settentrionale, è che finora le principali sintesi sulla storia della ceramica toscana medievale sono state elaborate, principalmente, a partire da contesti di consumo vincolati alle aree urbane (Pisa, Siena, Arezzo, Prato, Pistoia, Lucca, Grosseto, Firenze), dove si disponeva di dati più sistematici e quantitativamente più rilevanti provenienti da scavi stratigrafici. Risulta evidente in un contesto come quello toscano che l'influsso delle città è stato molto rilevante nell'organizzazione delle strutture socioeconomiche medievali, ma potrebbe essere anche molto interessante cambiare la prospettiva e analizzare il fenomeno della produzione e della circolazione ceramica partendo dagli insediamenti nel contado.

Un altro elemento che condiziona questo tentativo di sintesi è che gli studi si sono incentrati principalmente su alcune classi di produzioni ben definitive, di volta in volta al centro dell'attenzione degli studiosi. In particolare, sono state le ceramiche rivestite le produzioni più studiate, e solo recentemente anche le ceramiche realizzate con impasti depurati sono state oggetto di diversi studi complessivi. Tuttavia, mancano sostanzialmente studi di sintesi sulle ceramiche grezze o su contesti complessivi, in particolare per i territori rurali toscani.

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Le più recenti sintesi si sono incentrate essenzialmente sul periodo altomedievale, periodo sul quale la ricerca archeologica italiana ha concentrato i suoi sforzi negli ultimi anni, arrivando a delle sintesi complessive del quadro produttivo ceramico di grande interesse².

Ma se i contesti di consumo analizzati e editi sono poco esaustivi per tracciare una sintesi, non migliore è lo stato dello studio dei centri di produzione. Al momento si conosce archeologicamente un numero molto limitato di fornaci medievali³ ed un'altra serie di centri produttivi è nota da discariche di scarti di produzione rinvenute in modo casuale, e quindi rappresentative soltanto parzialmente dell'attività produttiva (Fauglia, Palaia, la Rotta, Bacchereto, Montelupo, Pisa, Pistoia, Campagnatico, Roccastrada, Foce del Fine, Il Pozzino, Lucca, Fucecchio etc.).

Tenendo presenti queste premesse, non risulta agevole tracciare un quadro coerente sulle forme di produzione e consumo dei territori rurali e, di conseguenza, dei rapporti tra le strutture urbane e rurali su ampi territori della regione. Tuttavia, si è ritenuto opportuno operare in questa sede un'analisi comparativa tra alcuni settori campioni del nord e del sud della Toscana, che permettano di osservare, su un'ampia diacronia, le trasformazioni che hanno avuto luogo nella struttura produttiva della ceramica (repertorio formale, tecnologico, impasti, ubicazione dei centri produttivi e strutture di commercializzazione) in rapporto con l'ordine socioeconomico vigente.

La forte frammentazione delle forme di produzione e di distribuzione che caratterizza la regione, ci ha convinto dell'opportunità di studiare, confrontandole, aree diverse, in modo da mettere in luce quegli aspetti strutturali che hanno caratterizzato gli spazi rurali della regione. Si è scelto di analizzare principalmente abitati e castelli, in quanto rappresentano i siti che forniscono serie ceramiche più complete, ma in qualche caso si è fatto ricorso anche ad altri contesti significativi come quelli ecclesiastici.

Nell'analisi di ogni singolo contesto sono state prese in considerazione le categorie etnoarcheologiche definite da Peacock⁴, rivelatesi di notevole utilità per l'identificazione dei modelli produttivi imperanti, alla luce dei cambiamenti studiati archeologicamente nelle strutture sociali e politiche dell'Appennino nordoccidentale e della Toscana meridionale.

Occorre, infine, fare un'ultima precisazione riguardante i limiti cronologici di questa ricerca. Il nostro contributo si è incentrato essenzialmente sul periodo del pieno medioevo, momento in cui si attua il passaggio a nuove forme di organizzazione della produzione con il definitivo abbandono di modelli di derivazione tardoantica, ed ha come limite le soglie del Rinascimento, quando si attuano nuovi modi di produzione della ceramica in un contesto sociale ed economico profondamente mutato. Per favorire il confronto con altri settori territoriali, si è preferito inoltre articolare l'analisi dei contesti in diverse fasi cronologiche, semplificando quindi una realtà complessa, ma evitando in questo modo di essere così analitici da impedire tale confronto.

Le cronologie scelte (X-XIV secolo) ci permettono di studiare il territorio in due momenti cruciali per la sua formazione: l'incastellamento e quindi il riassetto signorile delle reti produttive e di scambio e, dal XIII secolo, l'articolazione tra il mercato urbano e quello castrense e l'affermazione di nuovi equilibri territoriali.

2. I territori campione

In questo contributo sono stati scelti alcuni territori campioni dell'intera Toscana, non certamente rappresentativi di tutto l'insieme della regione (fig. 1). Difatti, la difficoltà esistente ad oggi nella gestione di una mole di dati notevole, non ci consente di

F. AMIGUES ed. «De la céramique à l'Histoire» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

considerare tutto il territorio, lasciando di conseguenza in sospeso il confronto con altri settori. In modo particolare si è lasciato da parte sia il settore della media e dell'alta valle dell' Arno, vera koinè produttiva di ceramica a partire dal pieno medioevo⁵, sia il settore centrale della regione, dominato da realtà "quasi urbane", che hanno generato strutture artigiane e sistemi di distribuzione molto complessi, in parte ancora da analizzare⁶.

Tenendo presenti queste limitazioni, sono state individuate due aree produttive diverse. Il primo territorio campione preso in considerazione corrisponde al **quadrante nordoccidentale della Toscana**, al quale appartengono le metà settentrionali delle provincie di Pisa, Pistoia e Lucca e quella di Massa, incardinate intorno agli Appennini e alle pianure alluvionali del Serchio e gli affluenti destri dell'Arno fino a Pistoia. In modo particolare sono stati considerati essenzialmente i territori rurali, tralasciando volutamente in questa sede l'analisi dei centri urbani⁷. Tuttavia, si prenderanno in considerazione i rapporti esistenti tra sedi urbane e rurali per quanto riguarda l'organizzazione della produzione.

Il territorio considerato si presenta molto diversificato, in quanto l'esistenza di diversi centri urbani, o nel caso del territorio di Luni la sua assenza, hanno condizionato in modo decisivo l'evoluzione sociale ed economica dei singoli comprensori spaziali. Inoltre, il territorio della valle del Magra, attualmente appartenente parzialmente alla regione Toscana, nel medioevo ha gravitato sia sulle città toscane che su quelle liguri, in particolare Genova. Quindi, si è ritenuto opportuno considerare in modo separato i settori di montagna, comprendenti le valli del Magra, Serchio, e l'alta Valdinievole, rispetto ai settori di collina e pianura più vincolati ai centri urbani o, nel caso della Versilia, al litorale.

In confronto con il territorio della Toscana meridionale, dove è possibile fare riferimento a contesti quantitativi e qualitativamente rilevanti dovuti all'esistenza di progetti di ricerca di lunga durata, nel territorio settentrionale, la realtà è ben diversa. Sebbene i siti considerati siano numericamente molto importanti (circa una cinquantina), non è altrettanto per quanto riguarda la consistenza dei singoli ritrovamenti. Molti dei siti sono noti soltanto a partire da ricognizioni o scavi vincolati dalla tutela regionale, e sono molto rari i siti scavati in estensione. Ma, se i contesti di consumo di quest'area geografica, sono noti soprattutto grazie all'esistenza di progetti di ricerca di diversa entità, non si può dire altrettanto per quanto riguarda i centri produttivi. La mancanza di scavi di fornaci di età medievale nel territorio considerato complica l'identificazione dei modelli produttivi vigenti in ogni periodo. A parte qualche eccezione, soltanto dalla seconda metà del XII secolo si dispone di fonti scritte riguardanti artigiani e centri di fabbrica, che ci permettono certo di conoscere meglio la dislocazione dei luoghi di produzione, ma non purtroppo la loro funzione economica in rapporto con la rete distributiva e di consumo⁸. Occorre evidenziare d'altra parte che una serie di analisi mineralogiche e archeometriche condotte nel corso degli ultimi decenni da T. Mannoni, di grande utilità per i nostri obiettivi, hanno fornito negli ultimi decenni dati fondamentali per ricostruire gli assetti produttivi.

I contesti presi in considerazione in questa sede, provengono da oltre una cinquantina di siti di diversa natura, comprendenti sedi abitative, castelli e, in modo minore, alcuni centri ecclesiastici⁹. La diversità sociale di questi contesti ci permette di realizzare una valutazione critica delle forme di consumo e di produzione in un quadro interpretativo di carattere sociale.

F. AMIGUES ed. «De la céramique à l'Histoire» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Il secondo territorio campione è costituito dalla **Toscana meridionale** ed in particolare dall'area compresa tra le città di Siena e Grosseto ed i contesti esaminati provengono da castelli di fondazione signorile ubicati nella Toscana meridionale tirrenica ed in parte nell'entroterra, soggetti ai poteri della stessa Siena, ma anche facenti parte dell'area di espansione di Pisa e Massa Marittima¹⁰. Questi contesti rurali sono realtà di tipo molto diverso, piccoli centri specializzati come Rocca San Silvestro e castelli con dimensioni e funzioni quasi cittadine, come Campiglia Marittima o Scarlino, ed il nostro tentativo sarà quello di utilizzare i dati editi per attuare una prima sintesi volta a periodizzare le strutture di produzione, di commercializzazione e di consumo della ceramica a tutti i livelli della maglia distributiva territoriale.

Tre sono le realtà urbane con le quali dobbiamo confrontarci nell'analisi delle aree rurali della Toscana meridionale: Siena, Grosseto e Massa Marittima. Molti sono i riferimenti bibliografici utilizzabili per comparare i contesti rurali con quelli cittadini, nel tentativo di comprendere l'importanza e l'influenza del fenomeno urbano per la produzione di ceramica nel contado¹¹. Un problema aperto è l'impossibilità di utilizzare tale comparazione per contesti anteriori al XIV secolo, dato che non vi sono nelle città della Toscana meridionale contesti scavati precedenti a tale periodo¹², con l'eccezione di un recente scavo urbano a Grosseto¹³ nel quale è stata studiata una sequenza stratigrafica relativa ai secoli X-XIII. Ugualmente difficoltosa risulta un'analisi degli apparati produttivi e distributivi attuata attraverso l'analisi delle fonti scritte, molto abbondanti solo per i contesti cittadini ed a partire dal XIV secolo.

Per i contesti rurali i riferimenti bibliografici sono molteplici sia per reperti provenienti da scavo che da ricerche di superficie, citiamo soltanto i più recenti relativamente ad ogni insediamento analizzato, con la consapevolezza di non essere esaustivi, rimandando alle singole bibliografie dei contributi citati per un approfondimento sui siti¹⁴.

Si deve sottolineare, infine, la carenza quasi completa di documentazione scritta relativa ai centri di produzione nel territorio rurale in questo territorio. Soltanto nei centri urbani o "quasi-urbani" si dispone di notizie di questa natura.

3. I quadri produttivi, distributivi e di consumo

Due sono i fattori che sembrerebbero determinare notevoli differenziazioni nelle reti distributive di ceramica e nella produzione: l'intersecarsi dei poteri cittadini nelle diverse zone di influenza territoriale di carattere signorile e l'ubicazione geografica dei siti sulla costa, nell'entroterra o nelle aree di montagna. Dunque, partendo da queste considerazioni abbiamo organizzato i dati in nostro possesso dividendoli in tre fasi cronologiche, corrispondenti a diversi momenti produttivi e commerciali ed all'interno di questa divisione abbiamo marcato le fasce geografiche d'appartenenza. Chiaramente molte sono le aree di confine nelle quali non risulta così netta e marcata l'appartenenza ad un'area di produzione o di mercato: abbastanza generalizzata sembrerebbe essere infatti la tendenza di molti siti ad approvvigionarsi su mercati diversificati, in dipendenza anche dal grado di autonomia o dall'importanza dello stesso.

Sono state considerate in modo separato i due campioni analizzati, in modo da confrontare nelle conclusioni del lavoro i risultati delle analisi compiute sui singoli territori. Il carattere di sintesi di questo contributo non ci ha permesso di presentare in modo analitico i diversi contesti, per i quali si rimanda alla bibliografia specifica.

FASE 1: X - METÀ XI SECOLO

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Toscana nordoccidentale.

Gli ultimi secoli dell'altomedioevo vedono una forte contrazione della presenza di ceramiche nelle stratigrafie documentate, probabilmente per l'utilizzo di recipienti in materiale deperibile. Diversi indicatori ci fanno pensare che in aree come le montagne, il peso del corredo in legno sia stato molto importante¹⁵. Tuttavia, tra la fine del X e l'XI secolo si avverte un'inflessione con l'affermazione di un quadro tecnologico e produttivo diverso.

Un primo dato comune a tutta la regione nei secoli presi in considerazione, è costituito dall'esaurimento definitivo delle fabbriche di tradizione tardoantica e dall'affermazione di nuove forme e modelli produttivi. In particolare, il repertorio morfologico resta ridotto a pochissime forme che svolgono svariate funzioni (olla, brocche/boccali, testo), che servono per diverse funzioni; non possiamo parlare di una specializzazione funzionale delle forme. Nei contesti analizzati si osserva come dominano le ceramiche realizzate con impasti grezzi rispetto a quelli depurati. Le tecniche impiegate nella modellazione dei vasi sono molto elementari, e tranne le ceramiche depurate, sono molto rari i prodotti realizzati con il tornio veloce. Esiste, invece, differenze importanti per quanto riguarda il tipo di cottura e il grado di controllo della fornace da parte dei diversi artigiani.

Prima di analizzare la produzione grezza, è importante mettere in luce l'esistenza di certi fenomeni di carattere strutturale che riguardano la produzione di ceramica da fuoco ad impasto grezzo in tutto il settore appenninico nella lunga durata. Le analisi condotte sugli impasti impiegati nella produzione di queste ceramiche hanno dimostrato che si è fatto ricorso soltanto ad una serie di terre, come quelle "gabbriche" (fig. 2). Si tratta di un fenomeno accertato su tutto l'Appennino toscano settentrionale ed in buona parte dell'Appennino ligure, oltre a diversi settori del litorale e della montagna senese, che è il risultato di una sperimentazione empirica plurisecolare delle terre più adatte per la fabbricazione di ceramica da fuoco. Infatti, recenti analisi hanno dimostrato come questi materiali hanno un indice elevato di resistenza alle alte temperature¹⁶.

Al contrario, in altre zone come la valle del Serchio, la Versilia, il Parmense e la Lunigiana, dove sono presenti affioramenti con le "terre di gabbro" hanno dominato invece le ceramiche grezze ad impasto sabbioso, impiegando terre diverse, in genere di tipo alluvionale, e un impasto al quale era aggiunta della calcite spatica¹⁷.

Tra i due grandi comprensori della Toscana nordoccidentale, ci sono zone di confine dove si sono utilizzate sia le ceramiche gabbriche che quelle con la calcite, ma normalmente è molto netto il dominio di una di queste scelte nell'approvvigionamento delle terre.

Con questi impasti si fabbricano olle e testi, foggiate normalmente a tornio lento, e che presentano cotture molte irregolari¹⁸. L'utilizzo di una lavorazione manuale e poco curata è il riflesso di un sistema produttivo basato su modelli di "produzione domestica", dove non c'è la possibilità di stabilire fornaci stabili che riforniscano grandi mercati: infatti la distribuzione delle terre gabbriche è molto frammentaria, in piccoli affioramenti relativamente frequenti e la produzione era possibile in piccole fabbriche ben distribuite, in grado di produrre una quantità limitata di ceramica con una tecnologia elementare. Nel caso della calcite spatica e della ceramica ad impasto sabbioso, invece, non ci sono vincoli così stretti nella dislocazione delle fabbriche, essendo gli affioramenti della materia prima più abbondanti. Tuttavia, anche in questo caso si osserva la presenza dello stesso modello produttivo.

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Questa frammentazione delle strutture produttive può anche essere esemplificata dal fenomeno di introduzione in questo settore di una nuova forma ceramica che si impone nei secoli IX-X: il testo. Anche se alcune di queste forme sono state trovate in contesti attribuiti al periodo tardoantico, la sua diffusione sistematica è avvenuta soltanto negli ultimi secoli dell'altomedioevo, sebbene non raggiunga in modo omogeneo tutto il territorio da noi considerato, giacché esistono differenze anche tra vallate contigue¹⁹.

L'esistenza di queste fabbriche di carattere domestico nell'Appennino e nelle colline del quadrante nordoccidentale nei secoli VIII-XI è da mettere in rapporto con il consolidamento, nel corso dell'altomedioevo, di nuove strutture insediative. A seguito della colonizzazione sistematica delle valli appenniniche, iniziata nel periodo tardoantico ma consolidatasi soltanto dall'età carolingia, sorge una serie di villaggi accentrati che sono alla base dell'assetto insediativo medievale. Probabilmente è all'interno di questi gruppi contadini che si formano tali strutture "domestiche". Da questo punto di vista la ceramica grezza prodotta a mano o a tornio lento che caratterizza questo periodo è quindi il riflesso di un contesto socioeconomico ben preciso, relativo alle comunità di villaggio altomedievali. Anche se il suo aspetto è "casalingo", risulta essere il prodotto più adeguato a un sistema produttivo che si presenta decommercializzato. La presenza degli stessi materiali nei centri di potere locale, sia dominicale sia incastellato, conferma la validità del sistema produttivo proposto.

Insieme a queste produzioni grezze, non mancano prodotti più raffinati rappresentati da ceramiche depurate, che sono rappresentate esclusivamente da brocche di diverse dimensioni, talvolta decorate con colature in rosso, e che costituiscono circa il 15-30 % dei rinvenimenti nei siti della Valdinievole²⁰ e da ceramiche decorate con vetrina sparsa. Le fabbriche in grado di produrre questi contenitori da conserva sono ubicate nelle pianure alluvionali, e non sembrano compatibili con gli impasti pisani. Si può pensare, quindi, che ci troviamo di fronte a centri stabili specializzati che mantengono un alto livello tecnico, ma al momento non è chiaro fino a che punto siano vincolati ai centri urbani o a mercati sovralocali di minore entità. Possiamo quindi prospettare l'esistenza di una struttura produttiva esterna alle comunità locali che pone il problema dei sistemi di distribuzione, ancora non ben definiti²¹.

La presenza di produzioni d'ambito urbano non è comunque sconosciuta, anche se nel nostro territorio la sua diffusione è molto limitata e sembra situarsi nei secoli XI-XII. In particolare si fa riferimento alla ceramica decorata a vetrina sparsa, scarsamente rappresentata nel territorio (**fig. 3**). Si concentra essenzialmente nelle colline più vicine alle pianure alluvionali, e mancano al momento completamente nelle valli appenniniche della Lunigiana o della Garfagnana. Per quanto riguarda l'area di provenienza di questa ceramica, recentemente sono state identificate produzioni caratteristiche dell'area lucchese e dell'area pistoiese, che fanno pensare all'esistenza già in questo periodo di fabbriche urbane che producono quantità molto modeste di prodotti di qualità. Recentemente anche per Pisa è stata identificata una produzione locale. Nel caso di Lucca, sappiamo dell'esistenza nel X secolo di una fornace suburbana che produceva laterizi, anche se non si deve escludere il suo impiego misto come era frequente in questo periodo, e per il medio valdarno si è proposto l'esistenza di impianti stabili suburbani nei secoli X-XI²².

Soltanto nell'area litorale è possibile osservare l'esistenza di prodotti importati, come le brocche decorate a bande rosse individuate nei pressi di Pietrasanta, provenienti

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

dall'area campana-laziale, che presenta stretti paralleli con i coevi prodotti rinvenuti nella città di Pisa²³.

In sintesi, durante questa prima fase riscontriamo una duplice tendenza nel territorio analizzato; da una parte abbiamo una produzione di “ceramica casalinga”, d'aspetto elementare e tecnologicamente “povero”, che rispecchia delle scelte produttive ben precise (ricerca di terre particolari o l'aggiunta intenzionale di altre) legate sia alle comunità contadine che ai centri di potere locale, come le sedi curtensi²⁴ o i centri incastellati. Parallelamente sopravvivono fabbriche più specializzate che presuppongono l'esistenza di una domanda e di un surplus produttivo che permettono l'esistenza di artigiani con impianti stabili di alto livello. Pur esistendo alcuni centri di piccola entità nei pressi di quelli urbani, la loro incidenza è veramente molto limitata sul territorio rurale, e non sembrano discostarsi molto tra loro.

Toscana meridionale.

Di questa fase, in base ai contesti che abbiamo a disposizione, possiamo percepire soltanto il momento finale e pertanto il panorama che cercheremo di delineare di seguito è relativo alla prima metà dell'XI secolo più che al X secolo, mentre l'assetto relativo al X secolo è ricostruibile, per tale area, solo in base ad alcuni elementi residuali nelle stratigrafie posteriori. Difatti tutta la fase si caratterizza in questi insediamenti per la presenza di materiali che denotano un livello produttivo ancora legato a retaggi tardoantichi accanto ad un altro che preannuncia invece la trasformazione produttiva che avverrà nell'XI secolo.

Quello che si evidenzia è dunque un dominio di produzioni d'ambito locale che sembrerebbero rientrare in un'economia ancora caratterizzata da mercati frammentati e da una subregionalizzazione delle produzioni. Infatti non sono al momento presenti prodotti rivestiti se non alcuni manufatti parzialmente invetriati o ingobbati di rosso. I contesti ceramici mostrano però un graduale passaggio ad un assetto produttivo diverso da quello dei secoli precedenti, in particolare in alcuni insediamenti costieri dove sembra di notare una maggiore vivacità di produzioni e di scambi commerciali ed una somiglianza con i contesti cittadini grossetani e senesi.

Sulla linea costiera, in particolare nelle produzioni acrome fini questa fase permette di leggere tale trasformazione in atto, con il passaggio definitivo ad un livello produttivo quasi “industriale”. Ciò si riscontra materialmente nella presenza di prodotti simili per livello tecnologico e forma a quelli altomedievali (motivi graffiti a stecca, lucidature, steccature) accanto a materiali estremamente semplificati nel decoro e nella forma, tendenti ad una standardizzazione produttiva²⁵. Sembrerebbe cioè di assistere ad una riorganizzazione degli apparati produttivi che riforniscono i castelli a partire dalla metà dell'XI secolo, e ciò in concomitanza con un fenomeno analogo studiato per Pisa²⁶, dove si passerebbe da una serie di officine sparse nel territorio che si rifornivano a diverse cave di argilla, a officine nucleate di dimensioni maggiori e collegate da una standardizzazione produttiva e di impasti.

I contesti grossetani della Fortezza Medicea evidenziano per questi secoli un impoverimento delle produzioni sia a livello tecnologico che morfologico: ma già dalla metà dell'XI secolo la tendenza sarebbe quella di un maggior quantitativo di prodotti acromi immessi sul mercato, con marcate caratteristiche produttive standardizzate²⁷. Non sembra da escludere quindi che al cambiamento di produzioni, sia nella qualità che nella quantità, si possa associare anche per il territorio grossetano un riassetto delle officine.

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Queste evidenze sono maggiormente leggibili nei siti costieri, mentre per quelli dell'entroterra maggiore è la difficoltà di lettura, dovuta al fatto che non sono conosciuti, al momento, insediamenti con fasi relative a questi secoli, eccettuato il castello di Montarrenti, nel contado senese. Qui le caratteristiche della ceramica si ricollegano a quelle evidenziate precedentemente ²⁸.

Per la ceramica da fuoco, alcuni siti sulla costa permettono di comprendere i cambiamenti avvenuti negli assetti produttivi e distributivi alla metà dell'XI secolo, ma ancora una volta non ci sono che labili evidenze per l'analisi del secolo precedente ²⁹. Allo stato delle conoscenze³⁰ i materiali dei castelli di Rocca San Silvestro e di Campiglia Marittima sembrerebbero confermare questo fenomeno, che peraltro si riscontra in modo simile sia nella ceramica da fuoco proveniente dalla Crypta Balbi sia nei contesti dell'Italia settentrionale ³¹. Il corredo da fuoco infatti mostra nel X secolo una varietà di forme e impasti che tende a scomparire già nel corso dell'XI secolo, per essere sostituito, nei castelli legati alla sfera politica pisana, da un corredo che ricopia nelle forme le tipologie presenti nella città, ma foggiate su impasti locali ³².

Tra le produzioni da cucina di questo periodo si registra anche la presenza di vasellame fabbricato a livello domestico, il quale rimane un costante sottofondo delle produzioni da cucina della Toscana meridionale rurale³³. Analoga evidenza si riscontra anche nei siti dell'interno, come nel castello di Montarrenti³⁴. Al contrario le città non sembrerebbero interessate dalla presenza di produzioni domestiche.

Non sono note al momento produzioni provenienti da centri specializzati, come avverrà nei secoli successivi. Ugualmente assenti, sino all'XI secolo, sembrerebbero essere le ceramiche di provenienza mediterranea, sia nei siti costieri che nell'entroterra.

Accanto alle ceramiche acrome, e forse stimolata dalle ceramiche laziali a vetrina sparsa, si denota, soltanto sulla costa³⁵, l'inizio di una produzione locale di ceramiche con invetriatura sparsa: questo dato permetterebbe di ipotizzare alcune officine che agiscono sul territorio costiero. Al momento infatti non sembrerebbero presenti ceramiche simili nei siti interni e nella città di Siena, mentre a Pisa nel X-XI secolo la ceramica a vetrina sparsa sarebbe di produzione locale³⁶.

Per la produzione di ceramiche depurate con bande di ingobbio rosso relativamente al X ed XI secolo (momento in cui sembrerebbero scomparire dai siti rurali della Toscana meridionale) il quadro attuale è nebuloso: i prodotti che si ritrovano sulla costa non sembrerebbero richiamarsi alle produzioni tardo antiche ed altomedievali ³⁷, ma presentano decori molto semplici applicati su forme della tradizione bassomedievale, in parte simili a quelle trovate nei contesti pisani e romani ³⁸. A Pisa sembrerebbe accertata peraltro una produzione locale di questi prodotti, come si evince dagli ultimi studi sulla città³⁹.

Analisi archeometriche effettuate sulle ceramiche a vetrina sparsa e depurata con ingobbio rosso provenienti dalla Rocca di Campiglia Marittima da contesti di X e XI secolo, permettono al momento, ma i risultati sono estremamente preliminari ⁴⁰, di supportare con dati petrografici l'ipotesi di produzione nell'area delle Colline Metallifere. Infatti queste ceramiche presentano inclusi identici a quelli delle ceramiche grezze e depurate di questa fase, sicuramente di produzione locale ⁴¹. L'ipotesi della presenza di fornaci costiere che avrebbero prodotto ceramica per i castelli del contado, già avanzata in precedenti studi sembrerebbe così verificata alla luce dei nuovi dati raccolti ⁴².

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Per quest'arco cronologico esiste dunque la possibilità, alla luce dei dati editi, di illustrare il quadro delle produzioni e parzialmente della distribuzione dei prodotti, ma altrettanto non può essere fatto per gli ateliers dei ceramisti. Abbiamo più volte osservato che sono ormai accertate, in base alle analisi petrografiche, botteghe dislocate nel contado e nei dintorni degli insediamenti, ma quantificarle e dire dove fossero ubicate con precisione e soprattutto quale tipo di organizzazione le caratterizzasse è al momento impossibile, se non utilizzando le uniche fonti a nostra disposizione, vale a dire analizzando i prodotti stessi, come abbiamo cercato di fare. Le città non offrono un panorama più chiaro, dato che le fonti scritte che riguardano la produzione ceramica sono molto più tarde. Quello che sembrerebbe accertato è che, almeno nelle botteghe situate nella zona costiera tirrenica, si fabbricavano prodotti acromi, con vetrina sparsa e con ingobbi rossi sino a tutto il XII secolo e che tali botteghe sarebbero caratterizzate da un'autonomia produttiva e formale legata alle esigenze degli insediamenti che venivano riforniti. Il raggio distributivo di queste botteghe non doveva essere molto più ampio del territorio circostante, ma nonostante la ridotta dimensione distributiva, sembrerebbe di notare un'apertura alle influenze ceramiche dell'Italia centrale, come dimostrato appunto dalle produzioni con vetrine e ingobbi.

FASE 2: FINE XI- P.M. XIII

Toscana nordoccidentale

Questo periodo è caratterizzato, essenzialmente, dalla comparsa di nuove forme di produzione e di distribuzione della ceramica che si affiancano a quelle già esistenti nel periodo precedente. Il consolidamento dei comuni urbani a cavallo del 1100 rappresenta un momento decisivo nell'affermazione delle città nei confronti dei territori rurali. Attraverso un fenomeno che si estenderà per tutto il XIII secolo si assiste alla conquista politica e all'integrazione economica del contado da parte dei comuni. Parallelamente anche le strutture di carattere signorile furono completamente trasformate. Da una parte nelle aree più periferiche avvenne il consolidamento delle signorie (il "secondo incastellamento"), mentre nelle aree più vicine alla città, si fece evidente la presenza urbana.

Lo studio dei manufatti rinvenuti nei castelli e villaggi appenninici rivela, ancora una volta, l'esistenza di un'importante presenza di produzioni grezze di carattere "domestico", ma non mancano i cambiamenti. A partire da questo momento si comincia ad osservare nell'Appennino l'arricchimento dei repertori morfologici, con la corrispondente tendenza alla specializzazione delle forme, e il miglioramento tecnologico delle produzioni, sia nella cottura che nella foggatura delle forme. Troviamo diversi formati di olle, con due o tre misure di capacità per sito, intorno a 1, 2 e 4 litri, con leggere differenze formali nei settori più vicini ai centri urbani.

Tuttavia, i settori appenninici della Valdinievole settentrionale o della Lunigiana restano ancora al di fuori dei processi di omogeneizzazione e standardizzazione produttive osservate nelle aree più vicine ai centri urbani della regione o in alcuni contesti privilegiati. Intorno ai centri urbani e ai territori dominati da essi si avverte un'uniformità, per quanto riguarda ad esempio gli aspetti morfologici come gli elementi di stampigliatura presenti sulle ceramiche depurate rinvenute nei territori di Pisa e Lucca⁴³.

Tale uniformità non può essere letta in termini di concentrazione dei centri di produzione. Questi miglioramenti produttivi sono da vincolare alla comparsa, accanto

F. AMIGUES ed. «De la céramique à l'Histoire» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

alle produzioni elementari “domestiche” illustrate nella fase precedente, di impianti produttivi stabili presso i principali castelli e villaggi. Questo è il caso, ad esempio, del *brocciaio* Bacciomeo, documentato alla fine del XIII secolo a Vivinaia, in Valdinievole⁴⁴. Altrettanto si può ipotizzare per la comparsa di fornaci di laterizi già nel corso del XIII secolo presso questi centri di media entità⁴⁵. Dopo un primo periodo nel quale queste fabbriche furono costruite appositamente per edifici singoli (come probabilmente è avvenuto nella costruzione di chiese come quelle di Montevettolini, Cecina di Larciano e altre), a partire del XIII secolo esistevano impianti stabili di questo genere fossero presenti all'interno dei principali villaggi e castelli, come Pescia, Camaiore, Pietrasanta, Sarzana, etc.

Questi cambiamenti, che presuppongono la comparsa di nuovi centri produttivi orientati verso il mercato, possono essere compresi soltanto all'interno del nuovo ordine sociale ed economico imposto quale risultato dell'affermazione dei castelli e della loro gerarchia spaziale in rapporto con i centri urbani. Il consolidamento dei borghi e dei centri di mezza entità, nel contesto di una gerarchizzazione spaziale favorita dai fenomeni come il “secondo incastellamento” e la crescente presenza della città sul territorio rurale, favorì l'impianto di nuove fabbriche stabili e vincolate a questi centri di tipo medio. Inoltre, l'esistenza di questi centri suppone anche un cambio nei sistemi di distribuzione e commercializzazione della ceramica.

Al contrario, in altri settori come la Lunigiana, dove l'influsso urbano era molto più attenuato e la presenza signorile raggiunse in questo periodo la sua massima espansione, la situazione presenta alcune differenze importanti. A Monte Zignago, ad esempio, il 75% dei materiali rinvenuti corrisponde soltanto a testi prodotti con terre di gabbro locale in un contesto di carattere “domestico”. È anche significativo che la restante produzione ceramica sia integralmente importata, sia quella da tavola (proveniente nel caso delle ingobbiate e le invetriate dal savonese), che nel caso delle olle da fuoco (foggiate con argille con aggiunta di calcite spatica provenienti dalla Liguria orientale e di altre zone della Lunigiana). Queste stesse considerazioni possono essere ugualmente applicate per altri settori della Lunigiana e territori limitrofi, anche se non mancano notizie ad esempio nella Garfagnana di una maggior integrazione tra la città e il territorio⁴⁶.

Un altro fenomeno che si documenta in questo periodo è l'arrivo, in modo molto selettivo, di ceramiche “esotiche” importate da diverse aree del Mediterraneo. Un recente contributo su queste importazioni nei secoli XII-XIII riguardante la Toscana settentrionale ha messo in luce la scarsa entità di questo fenomeno, sia in ambito urbano sia rurale. Infatti, nel territorio da noi considerato, i ritrovamenti di queste ceramiche sono veramente molto limitati, e si circoscrivono a contesti di consumo ben precisi, spesso sedi di mercati di una certa rilevanza (borghi e castelli con un spiccato carattere commerciale, o centri ecclesiastici). In tutto il territorio da noi considerato soltanto in circa quindici siti sono stati rinvenute ceramiche di questo genere (fig. 4). Le ragioni di quest' assenza, sono state spiegate essenzialmente con motivazioni di carattere “culturale”, giacché sarebbe demandata ad altri oggetti la funzione decorativa o di “rappresentanza”⁴⁷.

Senza negare la rilevanza di fattori ideologici o contestuali di difficile valutazione⁴⁸, sicuramente dovrebbe apportare una luce nuova lo studio dei modi di produzione e, in modo particolare, dei sistemi di distribuzione.

Ad esempio, si pensa che i centri urbani litorali come Pisa abbiano svolto un ruolo centrale nello smistamento di queste produzioni “esotiche”⁴⁹. Soltanto in alcuni centri

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

litorali della Toscana meridionale, l'arrivo di queste importazioni potrebbe non essere stato mediato dal centro urbano. Se si analizza la distribuzione di prodotti riguardanti fabbriche urbane prima della metà del XIII secolo nella Toscana nordoccidentale se ne osserverà la scarsità. Si è già fatto riferimento alla ceramica invetriata in monocottura, considerata come prodotto urbano.

Altrettanto si potrebbe dire per quanto riguarda prodotti importati in quantità significativa, come le brocche prodotte a Pisa dalla metà dell'XI secolo e che hanno avuto un'importante diffusione nell'area pisana⁵⁰. In tutto il territorio da noi considerato un solo esemplare di queste brocche pisane è stato finora individuato, nello scavo del castello di San Giorgio di Filattiera in Lunigiana. Per quanto riguarda i rinvenimenti di Valdinievole o della Garfagnana, si deve escludere un'origine pisana, anche se sono necessarie delle analisi archeometriche che chiariscano la compatibilità degli impasti. Nell'area di Pescia, in Valdinievole, sono inoltre presenti delle importazioni di ceramiche islamiche e bizantine, per cui è molto plausibile sostenere la mediazione di Pisa, in quanto si è supposto l'esistenza di rapporti mercantili diretti con questa città in relazione con l'importazione di minerale di ferro elbano⁵¹.

Naturalmente le città hanno dominato politicamente ed economicamente il territorio a partire dall' XI secolo, quando si sono configurati i comuni urbani. Tuttavia, la realtà commerciale e produttiva era ancora prima del XIII secolo frammentata e complessa. La standardizzazione e omogeneizzazione della ceramica è registrabile intorno ai centri urbani e alle loro aree di influenza politica più diretta, ma questo dominio commerciale ha anche dei limiti molto ben definiti, dovuti alla presenza di una rete articolata di centri di media entità incardinati intorno alla gerarchia insediativa e politica rappresentata dai borghi e castelli di tipo medio documentati su tutto il territorio.

Toscana meridionale.

In questo periodo il mercato tirrenico e mediterraneo a cui fanno riferimento i siti costieri della Toscana si arricchisce di importazioni provenienti da Campania, Sicilia, Liguria e dalla Tunisia, riflesso della crescente importanza del ceto mercantile cittadino e dell'intraprendenza commerciale di molti siti rurali⁵². Una differenziazione notevole continuerebbe ad esistere tra i siti costieri e quelli dell'entroterra e nello stesso tempo anche l'influenza politica esercitata da Pisa e Siena determina un diversificato afflusso di prodotti nei siti rurali della Toscana meridionale. Infatti gli elementi principali che determinerebbero nel contado la presenza di ceramiche importate (assenti oltretutto nelle città della Toscana meridionale sino al XV secolo) sarebbero la vicinanza al mare, via di trasporto privilegiata di tali prodotti, la stretta dipendenza a Pisa⁵³, piuttosto che a Siena, Massa Marittima e Grosseto e non secondariamente la composizione sociale dei diversi insediamenti⁵⁴.

Nel contado, l'affermazione dei castelli e della loro gerarchia economica e spaziale è probabilmente all'origine del consolidamento della riorganizzazione dei centri produttivi, assieme alla crescente pressione delle produzioni cittadine, e ciò si riscontra in un cambiamento formale e tecnologico delle produzioni di ceramica acroma. In particolare questo fenomeno si nota nella ceramica acroma depurata (catini, brocche, boccali ed orcioli da cucina e da dispensa), oggetto di studio approfondito per alcuni castelli della Toscana meridionale tirrenica (Rocca San Silvestro, Campiglia Marittima). A partire dal XII secolo e sino alla fine del medioevo, questa classe si presenta nella morfologia e negli impasti identica ai tipi riscontrati nell'ambito pisano, evidenziando un commercio dei prodotti cittadini nelle zone dirette di influenza politica

F. AMIGUES ed. «De la céramique à l'Histoire» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

⁵⁵. Questa politica commerciale, adottata dalla metà del XIII secolo anche per i prodotti rivestiti, risulterà ancora più visibile, nella terza fase del nostro studio.

Il riassetto della produzione sembrerebbe determinare anche un rinnovamento delle reti distributive ed alcuni tipi ceramici per cucinare, prodotti in officine ancora da collocare geograficamente, si registrano in molte sequenze ceramiche toscane ⁵⁶. Tali officine, pur subendo una ristrutturazione nella qualità produttiva, non sembrano d'altra parte denotare mutamenti nella tipologia dei prodotti fabbricati (acrome da cucina e da immagazzinamento ed invetriate). La quantità di materiale fabbricato probabilmente aumentò, a fronte di una richiesta in crescita, dato lo sviluppo in quest'arco di tempo di molti degli insediamenti esaminati. Quello che si nota è anche una crescita repentina della quantità di tipi formali presenti sui mercati rurali, in particolare nel pentolame da cucina: una sorta di sviluppo legato senza dubbio alla maggiore domanda ⁵⁷. La possibilità di venire in contatto con influenze e commerci del mediterraneo, stimolò senz'altro la produzione di vasellame, ma accanto all'indipendenza produttiva delle officine si deve registrare anche un adeguamento ad alcuni modelli che arrivano dalle città dominanti. Il caso di Rocca San Silvestro è esemplificativo: dal XII secolo si osserva una presenza di prodotti fabbricati nel contado ad imitazione di quelli diffusi nella città di Pisa, alla quale la signoria del castello era legata. E' comunque da notare che i prodotti per cucinare rimarranno gli unici fabbricati nelle botteghe locali, a differenza di tutte le produzioni fini.

Alcuni prodotti casalinghi continuano ad affiancare nella ceramica da fuoco dei siti rurali il vasellame prodotto nelle botteghe artigiane, ma se ne registra un calo di quantità in tutto il XIII secolo, mentre il fenomeno riprenderà dimensioni maggiori nella fase successiva ⁵⁸.

Cessa nella prima metà del XIII secolo la presenza di ceramiche a vetrina sparsa nella Toscana meridionale, in concomitanza con l'apparire della prima produzione regionale di ceramica rivestita, la maiolica arcaica. Nei castelli della Toscana meridionale si nota dal primo trentennio del XIII secolo una presenza di maioliche arcaiche prodotte a Pisa ed in misura minore a Siena. Se questi prodotti sono ormai ben conosciuti nelle forme, nei decori e negli impasti ⁵⁹, non è altrettanto per le maioliche arcaiche fabbricate in centri minori e presenti contemporaneamente a quelle senesi e pisane nei castelli⁶⁰: una prima distinzione di questi prodotti da quelli senesi e pisani, mirata a delineare una geografia produttiva e di mercato dei centri produttivi "minori" di maiolica arcaica nella Toscana meridionale è possibile attraverso l'analisi dei reperti di alcuni castelli soggetti alla città di Siena e Pisa (o legati a signorie cittadine) e di siti individuati con le ricognizioni di superficie. Si possono così distinguere alcune zone, non sempre uniformi per lontananza dalle città, nella quale i prodotti senesi o pisani occupano tutti gli spazi di mercato ed un'altra in cui si nota una compresenza di prodotti senesi accanto a produzione di altre cittadine (Volterra, Massa Marittima). La compenetrazione di aree di mercato con la conseguente sovrapposizione di prodotti di provenienza diversa è stata inizialmente definita ⁶¹ circa venti anni fa, con l'elaborazione di carte di distribuzione dei tipi ceramici nella Toscana meridionale. Riproponiamo tale carta con alcuni aggiornamenti relativi appunto alle indagini effettuate dal 1980 ad oggi (fig. 5). Un'analisi della cartina permette di comprendere quanto sia rilevante la sovrapposizione di produzioni nel contado maremmano e quanto complessa, di conseguenza, la problematica del decentramento delle attività produttive. Appare chiaro infatti che la presenza in questi siti di ceramiche di tipo senese o pisano potrebbe far ritenere, più che un'esportazione in massa di prodotti fabbricati a Siena o

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Pisa (ma anche Volterra e Massa Marittima), l'esistenza di una capillare rete di botteghe che dietro la suggestione dei modelli urbani, rifornivano il contado.

FASE 3: Metà del XIII-METÀ XV

Toscana nordoccidentale.

Si tratta del periodo minormente rappresentato nei contesti indagati, in ampi settori della Toscana nordoccidentale, come la Lunigiana e Valdinievole. La scomparsa di un numero rilevante di abitati e castelli rurali entro il XIV secolo, e la mancanza di contesti significativi del XV secolo rappresentano i limiti per lo studio di questo periodo.

La comparsa di nuove produzioni dotate da rivestimenti invetriati e smaltati rappresenta un momento di frattura nella struttura produttiva di tutta la Toscana bassomedievale⁶². La complessità dei nuovi cicli produttivi si traduce in una forte polarizzazione dei centri di produzione e in una nuova gerarchizzazione delle fabbriche e delle tecniche di produzione attuate⁶³. In particolare, si osserva una forte differenza tra le fabbriche rurali e quelle urbane; soltanto queste ultime sono in grado di produrre delle ceramiche rivestite di qualità, almeno fino al XV secolo. I ceti urbani favoriscono, inoltre, il sorgere di centri altamente specializzati dove si impianteranno delle vere manifatture, come è avvenuto nel caso del medio Valdarno, con il conseguente sviluppo di produzioni rivestite altamente standardizzate e di qualità e l'avvio di produzioni realizzate in serie, come le ceramiche foggiate a stampo⁶⁴.

Il dominio urbano non riguarda esclusivamente l'aspetto produttivo, ma soprattutto quello distributivo. La situazione economica e politica che caratterizza gli ultimi secoli del medioevo toscano ha permesso di definire una nuova struttura di commercializzazione basata sulla centralità delle città⁶⁵.

In particolare, per quanto riguarda la Toscana nordoccidentale, nei secoli bassomedievali si osserva una forte contrazione nelle produzioni di natura "domestica" presenti in precedenza. Le forme da fuoco, come le olle o i testi, dei secoli XIV-XV presentano caratteristiche molto diverse da quelle precedenti e sono il frutto di una tecnologia molto avanzata, estranea alle produzioni "domestiche". Le olle sono foggiate esclusivamente con il tornio veloce, presentano cotture molto regolari, e dal XIV-XV secolo sono invetriate. Altrettanto si può dire per i testi. Le testimonianze di testi di questo periodo, come quelli della Garfagnana o della pieve di Vellano⁶⁶, mostrano come la forma ceramica è completamente mutata, in quanto ha perso completamente l'orlo, ed è realizzata con nuove tecniche produttive. Naturalmente non si esclude che siano rimasti casi di produzione di tipo "domestico" (note ad esempio in Lunigiana fino ai nostri giorni), ma al momento non sono note archeologicamente. Probabilmente sono rimaste confinate all'interno della produzione di contenitori di grandi dimensioni, tipo orci, cotti anche nelle stesse fornaci dei laterizi, e che dominano le produzioni "domestiche" delle aree di montagna in età moderna.

D'altra parte, il resto del repertorio di forme senza rivestimento presenti in questo periodo mostra un ulteriore avanzamento nella specializzazione e differenziazione funzionale. Si osserverebbe, in pratica, un processo di standardizzazione tecnica che documenta il consolidamento di nuove fabbriche vincolate ai borghi di carattere quasi urbano, che diventano in questo periodo veri borghi commerciali con ambiti ampi di mercato, comprendenti anche le aree di montagna più marginali. E' naturale quindi che in questo contesto si produca il crollo dei centri produttivi di carattere "domestico"

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

gestiti da ceramisti semiprofessionali (ai quali resterà soltanto la produzione di laterizi nelle aree più distanti), e la crescita di impianti di maggiori dimensioni, orientati verso mercati ampi, che si inseriscono comunque all'interno di una forte gerarchia produttiva e specializzata. Infatti, è stato notato come la moltiplicazione dei centri di produzione di ceramica smaltata toscana che si osserva in modo particolare dalla metà del XIV secolo, si sia basata essenzialmente nell'aumento di centri minori sulla scia di centri guida, da dove probabilmente provengono i ceramisti⁶⁷.

Questo processo può essere letto anche attraverso fonti indirette, che lo illustrano a partire del XIV secolo. Disponiamo, ad esempio, per quanto riguarda la Valdinievole, di un certo numero di attestazioni documentarie e materiali riguardanti l'esistenza di un insieme di fabbriche stabili situate all'ombra dei principali borghi collegati dalla strada che, attraversando tutta la Valdinievole, collegava le città di Lucca e di Pistoia⁶⁸.

Le principali innovazioni del periodo non riguardano soltanto gli aspetti produttivi, ma anche quelli delle reti di distribuzione. La facilità con la quale si documenta la circolazione di prodotti rivestiti importati e provenienti dai centri urbani, e dalle manufatture Valdarnesi, o addirittura delle importazioni mediterranee, come quelle spagnole, anche in aree marginali denuncia l'esistenza di veri centri di smistamento di merci disposti come capoluoghi delle valli urbane. È possibile che negli stessi centri dotati da fabbriche, come quelle della Valdinievole, ci fosse la possibilità di garantire questo smistamento.

È quindi significativa la presenza in castelli o villaggi di montagna, come Lignana nella Valdinievole o Meschiana nella Garfagnana, di "maiolica arcaica" pisana del XIII secolo, o di prodotti valdarnesi (maiolica arcaica, maiolica arcaica tricolore, zaffera a rilievo) presenti nel XIV secolo nella Rocca Vecchia del castello di Montecatini, nella pieve di Vellano, nei contesti urbani pesciatini della fine del Trecento, nel castello di Sillico o di Gorfigliano in Garfagnana, etc.

Risulta inoltre significativo evidenziare la forte dipendenza esistente tra le dominazioni politiche e la circolazione della ceramica rivestita di qualità. Forse il fenomeno più eclatante è la diffusione nella valle del Serchio delle ceramiche padane a seguito dell'occupazione Estense della Garfagnana⁶⁹, e le differenze esistenti rispetto ad altri contesti coevi nel bacino della valle del Magra.

Tuttavia, se queste sono le caratteristiche principali, anche in questo caso occorre notare l'esistenza di forti differenze interne nel territorio da noi considerato.

In particolare, presenta notevoli differenze il settore della Lunigiana e parte della Garfagnana rispetto ad altre zone più vicine alle città. La distribuzione della ceramica importata dalla Penisola Iberica a partire del XIV secolo ha raggiunto una discreta diffusione nella Valdinievole, includendo anche settori marginali, in Versilia e nell'area di influenza urbana, mentre rimane assente nell'area di montagna⁷⁰.

I pochi scavi relativi a questo periodo mostrano differenze importanti. I contesti del XV secolo indagati a Casola di Lunigiana, centro mercantile dell'Alta valle Aulella⁷¹, hanno restituito pochi frammenti ceramici, tra cui maioliche policrome di area valdarnese e graffite di area padana, la cui produzione continua fino al pieno Cinquecento. Le ceramiche da fuoco sono presenti con pochi frammenti, tra cui un testo, un tegame e altri non descritti, per i quali non si precisa il tipo di impasto.

Analogà è la situazione riscontrata nell'ospedale di San Nicolao di Tea⁷², in prossimità del passo omonimo tra Lunigiana e Garfagnana, le cui fasi bassomedievali sono documentate dalla presenza di maioliche arcaiche e da graffite policrome di probabile provenienza padana, forse modenese, mentre mancano completamente importazioni

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

dall'area valdarnese, da Pisa o dalla Liguria. In entrambi i casi si osserva un declino delle ceramiche grezze, che sono attestate in quantità decisamente inferiore ai periodi precedenti, e vengono sostituite in parte, come nel caso di Tea, da tegami invetriati.

Sia l'ospedale di Tea che il centro di Casola possono considerarsi parte dello stesso sistema economico, rappresentando due capisaldi lungo la via commerciale che da Casola risaliva a Tea per scendere a Lucca o dirigersi verso la Pianura Padana. L'ospedale di Tea soprattutto nella fase di XIV e XV secolo costituiva un luogo di sosta non solo per i pellegrini ma soprattutto per i mercanti, come testimoniano le trasformazioni interne all'edificio, che lasciavano o vendevano all'ospedale alcune delle loro merci come la ceramica. È significativo che la ceramica rivestita, soprattutto le graffite, presentino sempre difetti di lavorazione e attestino quindi un commercio anche di forme di seconda scelta. Casola, come altri centri della Lunigiana, svolgeva invece il compito di ridistribuire le merci in cammino verso la costa o l'interno. Le numerose botteghe quattrocentesche sono la viva testimonianza dell'intensa attività commerciale che vi si praticava.

Un quadro differente lo offre il castello di Gorfigliano con la presenza nelle fasi di XIV e XV secolo, di maiolica arcaica di produzione pisana ed alcuni frammenti d'incerta provenienza, oltre a graffite policrome, provenienti dall'Emilia, ma appartenenti ancora alle produzioni più raffinate.

Per quanto riguarda, invece, i territori più marginali della Lunigiana, un esempio rappresentativo è costituito dal borgo di Monte Zignago. Le produzioni rivestite rinvenute (ingobbiate e invetriate) provengono da Savona e dal ponente ligure, mentre resta incerta la provenienza della maiolica arcaica, che da sola rappresenta un 10 %⁷³. Il ricorso, quindi, così rilevante a prodotti importati, è da mettere in collegamento sia con l'inserimento del borgo, nell'ultimo quarto del XIII secolo, all'interno della rete di possedimenti acquistati da Genova ai signori locali, e il riattivamento della viabilità transappenninica che da Levanti valicava nella pianura padana interessando tutto il territorio di Zignago.

In sintesi, il bassomedioevo rappresenta un momento di forte frattura rispetto ai secoli precedenti, giacché la presenza delle città diventa definitiva nell'organizzazione delle strutture di produzione, di distribuzione e commercializzazione. Le forti differenze territoriali si devono riferire, essenzialmente, al ruolo differenziale che hanno esercitato i singoli centri urbani nel dominio del territorio rurale.

Toscana meridionale.

Come per la Toscana settentrionale, anche per l'area meridionale molti dei siti, in particolare nel contado, utilizzati per il nostro esame, vengono abbandonati proprio alla fine del XIV secolo. Nonostante ciò i corredi trecenteschi di questi siti rurali sono forse i più facilmente ricostruibili, dato che questi manufatti sono stati spesso sepolti, pressoché intatti, dagli strati di crollo e d'abbandono delle abitazioni e dei villaggi indagati archeologicamente. Al contrario, la prima metà del XV secolo è visibile quasi soltanto nelle aree urbane, non esistendo più, come detto, molte delle realtà rurali precedenti.

Dalla metà del XIII secolo, l'affermazione urbana su molti dei castelli studiati determina il crescente afflusso delle produzioni cittadine nel contado. Da questo momento le città utilizzeranno i castelli del contado come aree di mercato per esportare i propri prodotti, quelli acromi ed in particolare quelli rivestiti, fenomeno questo già in parte visibile nel secolo precedente. Le percentuali di maiolica arcaica pisana e senese,

F. AMIGUES ed. «De la céramique à l'Histoire» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

secondo i contesti studiati, sono quasi pari al 50% dei prodotti in ceramica ritrovati ed anche molte delle ceramiche di provenienza mediterranea sembrerebbero giungere tramite la mediazione delle città⁷⁴. Accanto alla maiolica arcaica vi sono, infatti, ceramiche importate dalla Spagna e dalla Liguria. Da quest'ultima sembrerebbero provenire i primi prodotti ingobbati distribuiti nella Toscana meridionale, in particolare nei siti costieri⁷⁵.

Le ceramiche acrome sembrerebbero proseguire un processo di ulteriore standardizzazione nelle forme e negli impasti e, nel caso delle produzioni rurali, di omologazione ai tipi presenti nella città⁷⁶. Dalla metà del XIII secolo la ceramica da fuoco si arricchisce inoltre dei primi prodotti invetriati, perlopiù tegami e pentole con forme semplici e funzionali per la cottura⁷⁷ nei siti rurali costieri e dell'entroterra. Si tratta di manufatti con vetrine gialle o marroni che si ritrovano in molti insediamenti delle aree rurali ed anche nei contesti grossetani datati in questo periodo cronologico (fig. 6). Nel periodo successivo, in particolare dal XIV secolo, a questi manufatti si affiancheranno altre produzioni con una spessa vetrina nera. La produzione si sviluppa parallelamente alla ceramica acroma ed ancora una volta si delineano, attraverso le identità d'impasti, botteghe che producono manufatti sia acromi sia invetriati. Un dato peculiare di queste produzioni invetriate sarebbe la loro penetrazione soltanto parziale nell'entroterra dato che in alcuni siti come Montarrenti, Poggio Imperiale e nel Chianti senese non sarebbero attestate sino al XVIII secolo⁷⁸.

Contemporaneamente si nota, in alcune zone dell'area tirrenica, il riapparire del fenomeno delle produzioni "marginali" che si ritrovano in percentuali alte, in particolare per le ceramiche da fuoco (fig. 7). In questo caso tali produzioni, da leggersi congiuntamente alla presenza nel XIV secolo di forni per uso comunitario da pane o ceramica in molti dei castelli esaminati⁷⁹, sembrerebbero essere la conseguenza della crisi politica ed economica che colpì i castelli dell'area maremmana, in particolare quelli minerari, nel Trecento⁸⁰ e che determinò un riassetto delle produzioni e dei mercati. Nonostante ciò tali produzioni testimonierebbero anche la vitalità della rete dei mercati rurali e la possibilità di alcuni castelli di poter mantenere al loro interno uno specialista per la fabbricazione della ceramica. Questo tipo di produzione, se inserita nel modello etnoarcheologico utilizzato da Peacock per l'analisi della ceramica romana, rimanda ai livelli più bassi della gerarchia produttiva, cioè ad una *household production* oppure ad una *household industry*. Si tratterebbe di un tipo di produzione casalinga, svolta come attività collaterale e part-time da uno o più specialisti, con investimenti minimi in fornaci e strumenti di modellazione ridotti. Inoltre la presenza di un'identità totale nelle tipologie delle olle, accompagnata alla differenziazione negli impasti dei manufatti provenienti dai diversi castelli, richiama fortemente un tipo di *household itinerante*⁸¹.

Dobbiamo aggiungere comunque che risulta impossibile dire se questi forni fossero usati soltanto per la cottura di ceramica od anche per alimenti. Molti sono i confronti con forni di tal genere utilizzati per la ceramica in varie zone d'Europa, ma le evidenze materiali che possediamo non permettono di giungere a nessuna conclusione definitiva, in particolare per la mancanza di scarti di fornace che non vengono solitamente prodotti da questi forni⁸².

Dalla seconda metà del XIV secolo e soprattutto per il XV secolo, come detto precedentemente, le testimonianze archeologiche si arricchiscono di molti contesti cittadini, sia da scavo sia pertinenti a recuperi. Alcuni fenomeni si mettono in luce, non solo nelle città, ma anche nei pochi castelli che sopravvivono alla crisi della fine del

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

Trecento. Innanzitutto il pentolame privo di rivestimento viene gradualmente sostituito da quello invetriato, in particolare nella cottura dei cibi e nello stesso tempo la produzione priva di rivestimento, si specializza in grandi contenitori da dispensa, spesso per acqua, ma anche per solidi (un esempio potrebbe essere quello delle “anforette senesi” e dei grandi catini prodotti a matrice) la cui produzione, come è stato dimostrato, in alcuni casi si appoggerebbe a fabbriche di laterizi⁸³. Si nota dunque una crescente specializzazione di forme destinate a funzioni specifiche, evidente soprattutto se raffrontata alla promiscuità d'uso del vasellame (boccali e brocche utilizzate indifferentemente per la cucina e per la mensa) sino a tutto il XIII secolo. Fanno la loro comparsa forme estremamente funzionali come il paiolo, la grattugia, il fornello, il braciere, i salvadanai.

La maggiore possibilità, grazie ad una rinnovata rete distributiva, di accedere ai prodotti prima considerati di lusso (maioliche e ingobbiate) produce inoltre un cambiamento importante nel consumo presso i ceti medi e inferiori⁸⁴. Dall'inizio del XV secolo infatti dominano il mercato maremmano, tra le produzioni rivestite, i prodotti provenienti da Montelupo Fiorentino, ad evidenziare cambiamenti anche negli assetti politici.

Da questo momento inoltre è numerosa la documentazione scritta che riguarda l'attività dei vasai e l'ubicazione delle fornaci, in particolare per la città di Siena per il XIV e XV secolo⁸⁵.

E' interessante che, tra i numerosi ceramisti attestati dalle fonti scritte, se ne evidenzino alcuni che possedevano bottega sia a Siena sia in altre zone del contado, come a Campagnatico, Asciano e Quercegrossa⁸⁶. Questo testimonierebbe il pluricentrismo degli apparati produttivi che producevano ceramica e la mobilità dei vasai che è ben attestata e studiata sia per il XIV sia per il XV secolo in tutta la Toscana. La distribuzione sul territorio degli apparati produttivi determina infatti la presenza in molte aree limitrofe a Siena, ma anche a Grosseto, di prodotti simili per tipologia a quelli senesi, come è il caso delle olle con bordo ad arpione, dei catini a nastro convesso e delle “anforette senesi”.

4. Conclusioni

Queste conclusioni si presenteranno parziali e provvisorie per i limiti discussi nella premessa e per la parzialità dei contesti esaminati che si riferiscono a due settori soltanto della Toscana. Tuttavia emergono alcune tendenze strutturali che sembrano caratterizzare i “modi di produzione” e di consumo di ceramica nella Toscana rurale. Lo studio delle forme di produzione e di distribuzione della ceramica nei territori rurali rappresenta, dal nostro punto di vista, un elemento essenziale per interpretare in chiave storica la sua cultura materiale ed i rapporti con i grandi centri urbani. Per questo, il nostro contributo si è posto alcuni obiettivi principali.

Innanzitutto quello di analizzare le forme di interazione su un singolo territorio di diversi modi produttivi. E' emerso chiaramente dai diversi contesti esaminati che ogni territorio si caratterizza per una molteplicità di sistemi produttivi della ceramica anche in uno stesso periodo cronologico. Questa differenziazione determina la compresenza in uno stesso sito di prodotti fabbricati in più zone e spesso anche di modelli produttivi ben distinti, come sono quello artigianale e quello domestico. Le scelte produttive non sono mai casuali e per ogni classe ceramica si utilizza sempre il modello produttivo che maggiormente si adatta alle scelte economiche degli insediamenti. Occorre, quindi,

F. AMIGUES ed. «De la céramique à l'Histoire» Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M), (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

prendere in considerazione un numero rilevante di variabili al momento di considerare gli aspetti caratterizzanti dell'artigianato e dei sistemi di distribuzione di questi prodotti.

Parlare di produzioni "artigianali", "casalinghe" o "industriali" -termini ampiamente utilizzati negli studi sulla ceramica medievale toscana degli anni 70 e 80, discussi da diversi autori giacché può risultare troppo semplici applicare queste categorie di fronte a realtà complessa⁸⁷- è utile soltanto in quanto definiscono cicli produttivi più o meno complessi, ma non necessariamente prodotti di minor qualità tecnica. Sappiamo, ad esempio, che le terre gabbriche o quelle con presenza di calcita spatica o di altri inclusi specifici rappresentano le migliori scelte possibili nella montagna toscana per la produzione di ceramica di fuoco. In questo caso la presenza di lavorazione poco curata, a mano, è il riflesso di un sistema produttivo basato su modelli di "produzione domestica" o di "industria domestica", che si adatta a un contesto sociale ed economico ben preciso. E' questo peraltro un tratto di unione tra le due aree per la produzione di ceramiche da cucina semplici tecnologicamente e che necessitavano di pochi investimenti in strutture, ma molto specializzate funzionalmente.

Altri elementi discussi nei quadri che abbiamo presentato impongono delle riflessioni. In primo luogo si evidenziano alcuni fattori che sembrerebbero determinare notevoli differenziazioni nelle reti distributive di ceramica e nella produzione: l'intersecarsi dei poteri cittadini e la forza delle signorie nelle diverse zone d'influenza territoriale, l'ubicazione geografica dei siti sulla costa o nell'entroterra, il dinamismo delle comunità sociali. A questo proposito è possibile osservare l'esistenza di certe somiglianze e profonde differenze tra i due campioni presi in considerazione.

Per quanto riguarda la prima delle fasi analizzate (900-1050 ca.), il quadro presentato, caratterizzato da una forte frammentazione della produzione, può essere esteso a tutta la Toscana. L'aspetto sociale più significativo è caratterizzato da una notevole omogeneità nei modi di produrre; per utilizzare le parole di P. Toubert, "niente distingue ancora realmente la città dai mercati curtensi: né la natura dei prodotti di base, né il ritmo delle attività, né la qualità degli agenti economici"⁸⁸.

Le differenze cominciano a presentarsi in modo più evidente a partire dall'XI secolo, quando in alcuni settori toscani la presenza della città si fa più marcata. Anche se le differenze territoriali sono importanti, e non si tratta di un processo lineare o continuo, la tendenza sarà l'aumento della presenza delle città nel territorio rurale e l'innescarsi di diversi meccanismi di trasformazione e polarizzazione dei sistemi di produzione e di interscambio.

Le signorie territoriali e, dalla metà del XIII secolo, l'influenza della città sia nella zona nord della Toscana che in quella meridionale producono notevoli differenziazioni nelle scelte economiche delle singole aree. Il radicamento del potere signorile sul territorio e la forza con cui la volontà signorile si impone sugli insediamenti determina uno sviluppo più o meno marcato delle singole comunità. Il fatto che rimangano zone marginali, anche in pieno bassomedioevo, come alcune nell'appennino nordoccidentale non interessate dai flussi ceramici che interessano il resto della Toscana, è da imputare proprio a differenze sociali ed ad un minore dinamismo degli abitanti di questi castelli.

A questo proposito, si può osservare come la "maiolica arcaica" pisana della prima fase (1210-1280) sia diffusa in modo molto puntuale nell'area pisana e nel settore nordoccidentale, dove la sua diffusione significativa avverrà nel XIV secolo, mentre nel settore meridionale la sua diffusione è più precoce, in modo particolare nel litorale⁸⁹. I contesti di Rocca San Silvestro e Campiglia Marittima. sono infatti esemplificativi

F. AMIGUES ed. «*De la céramique à l'Histoire*» *Centre de Recherches Historiques sur les Sociétés Méditerranéennes (C.R.Hi.S.M)*, (Coloquio celebrado en Perpignan, Noviembre 2000), Perpignan (en prensa)

perché vi si ritrovano maioliche arcaiche di tipo pisano sin dalla prima fase produttiva, il cui inizio è datato tra 1210 e 1220.

Anche la diffusione di ceramiche importate da diversi settori mediterranei costituisce un importante indicatore della strutturazione della rete di interscambio e del ruolo che esercitano i centri urbani nell'organizzazione delle reti di distribuzione e mercato. Non risulta a questo proposito strano osservare l'assenza di tali prodotti nelle signorie di mercato carattere agrario, come ad esempio nell'area nordoccidentale, e la diffusione più massiccia invece nel sud, più vincolato ai centri urbani.

Il subentrare dei poteri cittadini nel contado inoltre provoca una sorta di riassetto, alla metà del XIII secolo, di tutta la rete distributiva e produttiva. Certo, anche in questo caso occorre diversificare le singole situazioni ed analizzare il rapporto tra la città e l'insediamento. Per esempio Pisa sembra considerare i propri domini nella Toscana meridionale come luoghi di mercato privilegiati per i prodotti ceramici cittadini, sia per quanto riguarda le ceramiche acrome fini che per quelle rivestite: sfuggono a questo controllo solo le ceramiche da cucina. Le analisi sugli impasti hanno dimostrato che i prodotti sono stati fabbricati localmente, ma i modelli formali per produrre questi vasi riprendono quelli presenti a Pisa. Quindi, accanto all'esportazione di certi prodotti finiti, assistiamo anche al movimento di tecniche e probabilmente di vasai pisani che rifornivano i castelli con proprie botteghe impiantate nell'hinterland dei castelli e forse con produzioni controllate da Pisa.

Siena invece non sembra avere un ruolo così forte nelle scelte di mercato dei castelli ad essa soggetti: ci sono alcuni siti sottoposti alla città che ancora in pieno Trecento possono rifornirsi di maiolica arcaica non solo nelle botteghe senesi, ma anche in quelle volterrane e forse massetane, dimostrando così autonomia nelle scelte economiche.

L'altro fattore di notevole importanza nelle scelte produttive e soprattutto nella distribuzione è l'ubicazione dei singoli siti. E' chiaro che la vicinanza di vie di comunicazioni fluviali o terrestri facilitò notevolmente il flusso non solo di prodotti finiti, ma anche di maestranze e di tecniche. Alcune problematiche legate a singole ceramiche, come quelle d'importazione, andrebbero studiate alla luce di una geografia dei luoghi. Non è un caso per esempio che prima del XV secolo non si trovino ceramiche importate se non negli insediamenti della fascia costiera.

Quindi, anche se siamo ancora lontani da un'adeguata definizione dei modi di produrre e di commerciare che hanno caratterizzato ampi settori della campagna toscana, emerge un quadro molto complesso che richiede ancora ulteriori approfondimenti microterritoriali, destinati ad evidenziare le differenze spaziali. La tendenza generale osservata nei secoli pressì in considerazione, si può riassumere a partire della crescente presenza della città nel territorio rurale, in modo particolare a seguito della nascita dei comuni intorno alla seconda metà del XI e la prima metà del XII secolo. Questo determina profonde innovazioni nelle strutture produttive e nei sistemi di distribuzione, con una notevole inflessione a partire dal XIII secolo. Tuttavia, le notevoli differenziazioni sociali, politiche ed economiche territoriali si riflettono anche nei modi di produzione e di consumo della ceramica medievale in Toscana, e per tanto non risulta possibile definire un quadro lineale e univoco che si possa applicare per tutto il territorio rurale. La conoscenza più approfondita dell'organizzazione dell'artigianato e dei mercanti toscani attraverso lo studio dei manufatti ceramici contribuisce in modo decisivo ad evidenziare la dimensione sociale, e quindi storica, di questi oggetti.

1 Sugli aspetti metodologici, il contributo di sintesi più recente MOLINARI Alessandra, 2000, "Ceramica", *Dizionario di Archeologia*, R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), Roma-Bari, pp. 53-61. Vedi anche CHAPELOT Odette, CHAPELOT Jean, 2000, "L'artisanat de la poterie et de la terre cuite architecturale: un moyen de connaissance des sociétés rurales du Moyen Âge", *L'artisan au village dans l'Europe médiévale et moderne, Actes des XIXes Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran*, eds. M. Mousnier, Toulouse, pp. 87-147.

2 FRANCOVICH Riccardo, VALENTI Marco, 1997, "La ceramica d'uso comune in Toscana tra V-X secolo. Il passaggio tra età tardoantica ed altomedioevo", *La céramique médiévale en Méditerranée, Actes du 6e congrès (13-15 novembre 1995)*, Aix-en-Provence, pp. 129-137.

3 Tra queste si possono segnalare le fornaci "domestiche" della Rocca San Silvestro, Campiglia Maritima e Suvereto (GRASSI Francesca, 1998, "Produzione e circolazione di olle in acrome grezza modellate a "tornio lento" tra la fine dell'XI e la prima metà del XV secolo nella Toscana meridionale", *Archeologia Medievale XXV*, pp. 335-343), o quella di laterizi della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata di Lucca (QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1998, "La fornace per mattoni del XII secolo nella chiesa dei Ss. Giovanni e Reparata", C. BARACCHINI, G. FANELLI, R. PARENTI (a cura di), *Lucca Medievale. La decorazione in laterizio*, Lucca, pp. 289-298.

4 PEACOCK David P.S., 1982, *Pottery in the roman world: an ethnoarchaeological approach*, London

5 Questi territori sono stati studiati essenzialmente da Guido Vannini e i suoi collaboratori, che hanno in preparazione delle sintesi territoriali. Vedi VANNINI Guido, 1990, "Firenze, Prato, Pistoia. Aspetti di produzione e consumo della ceramica nel mediovaldarno medievale", *Ceramica toscana nel medioevo al XVIII secolo*, a cura di G. Boiani, Monte San Savino, pp. 35-60; VANNINI Guido, "Produzione ceramica e mercato nel "mediovaldarno fiorentino" fra tradizione medievale e innovazione rinascimentale", *Ceramiche di età medievale e moderna a Roma e nel Lazio. IV Convegno di studi*, Roma, in corso di stampa.

6 Per segnalare alcuni studi puntuali, si possono segnalare quelli condotti su San Giovanni Valdarno, Colle di Val del Elsa, San Gimignano, tra gli altri. Sul significato sociale dei centri semi urbani in Toscana, CHITOLINI Giovanni, 1990, "Quasi città". Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo", *Società e Storia* 18, pp. 3-26.

7 In questo stesso convegno G. Berti e C. Renzi Rizzo presentano il caso paradigmatico di Pisa. Per quanto riguarda la città di Lucca, i principali lavori sono dovuti a G. Ciampoltrini (CIAMPOLTRINI Giulio, 1992, "La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo: Contributi archeologici", *Archeologia Medievale XIX*, pp. 701-727; CIAMPOLTRINI Giulio, 1997, "Archeologia lucchese di età comunale: le mura urbane e le terre nuove", *Archeologia Medievale XXIV*, pp. 445-470), L. Cappelli e G. Berti (BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, 1994, *Lucca. Ceramiche medievali e postmedievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle Maioliche arcaiche. Secc. XI-XV*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 19-20, Firenze; CAPPELLI Laura, 1992, "Ceramiche medievali e rinascimentali della Chiesa di S.S. Giovanni e Reparata", *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca, pp. 213-220). Infine, per quanto riguarda la città di Pistoia, i lavori più rilevanti sono stati condotti da Guido Vannini (VANNINI Guido, 1985, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II*: Indagini archeologiche*, Firenze; VANNINI Guido, 1987, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II**: I documenti archeologici*, Firenze).

8 BERTI Graziella 2000, "Considerazioni su un tipo di recipiente ceramico fabbricato in Toscana nei secoli X-XIV" *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, p. 427, per quanto riguarda le notizie sul trasporto di ceramica nel territorio rurale. Per quanto riguarda la Lunigiana, sono di grande rilevanza la documentazine del XIII secolo riguardante i principali pedaggi e imposte richieste dal vescovo di Luni Enrico da Fucecchio (LUPO GENTILE Michele., 1912, *Il regesto del Codice Pelavicino*, Genova, n. 371, 6*, 7*, 8*). Per quanto riguarda la produzione di ceramica nel territorio rurale, vedi infra.

9 **Zignago** (FERRANDO CABONA Isa, GARDINI Alexander, MANNONI Tiziano, 1978, "Zignago 1: gli insediamenti e il territorio", *Archeologia Medievale V*, pp. 273-374; BIASOTTI Marco, CABONA Danilo, CONTI Guido, FERRANDO CABONA Isabella, GAMBARO Luigi, GIARDI Marco, GIOVANNIZZO Rosanna, PIZZOLO Onofrio, 1985, "Scavo nell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago (Zignago 3)", *Archeologia Medievale XII*, pp. 213-244; BOATO Alberta, CABONA Danilo, FOSSATI Severino, GAMBARO Luigi, GIANNICCHEDDA Enrico, GIOVINAZZO Rosanna., PIZZOLO Onofrio, 1990, "Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 4", *Archeologia Medievale XVII*, pp. 355-410); **Filattiera** (CABONA Danilo, MANNONI Tiziano, PIZZOLO Onofrio, 1982, "Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana 1: La collina di S. Giorgio", *Archeologia Medievale XI*, pp. 331-357; PIEVE); **Pieve di Codiponte** (GARDINI Alexander, 1977, "I saggi archeologici nel complesso della pieve di Codiponte", *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense XXVIII*, pp.30-64; FERRANDO CABONA Isabella, CRUSI Elisabetta, 1988, *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Alta Valle Aulella*, Genova); **Equi** (AMBROSI Augusto Cesare, GARDINI Alexandre, 1975, "I santuari "d'Abri" nelle Apuane e i livelli medievali della Tecchia di Equi (Massa Carrara)", *Archeologia Medievale II*, pp. 367-377); **Tor Nocciolo** (QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, GOBBATO Sonia, 2000, "(MS, Fivizzano) Tor Nocciolo, castello 2000", *Archeologia Medievale XXVI*, pp. 264-265); **Casola in Lunigiana** (BANDINI Francesca, DEFERRARI Giancarla, GIANNICCHEDDA Enrico, LANZA Rita, "Scavo di emergenza nel centro storico di Casola in Lunigiana", *Archeologia Medievale XXI*, pp. 181-192); **Bergiola Maggiore** (GIANNICCHEDDA Enrico, 1988, "La ceramica altomedievale di un riparo sottoroccia a Bergiola Maggiore (MS)", *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense XXXIX*, pp.65-79); **Massa** (ARMANINI Maria Grazia, 1994, " ", *Archeologia nei territori Apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Modena, pp.); **Versilia** (ABELA Elisabetta., 1995, "Materiali altomedievali e medievali dal territorio versiliese", *Museo archeologico versiliese Bruno Antonucci, Pietrasanta*, E. Paribeni (ed.), Viareggio, pp. 181-193;

BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, 1985a, *Le maioliche arcaiche a Pisa, a Lucca e a Pietrasanta: tre situazioni a confronto*, en *Atti del Convegno Internazionale di Storia della Ceramica di Albisola, XXIII*, Albisola, pp. 169-178; CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 1993, "Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): Ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana", *Archeologia Medievale* XX, pp. 393-407); **San Nicolao di Tea** (QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio (a cura di), 2000, *L'Ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze); **Castello di Gorfigliano** (QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, GOBBATO Sonia, GIOVANNETTI Lucia, SORRENTINO Claudio, 2000, "Storia e archeologia del castello di Gorfigliano (Minucciano, Lucca): campagna 1999", *Archeologia Medievale* XXVIII 147-175); **Capriola di Camporgiano** (GIANNICCHEDDA Enrico, 1989, "La Capriola di Camporgiano (Lucca): tracce di una torre e annessi lignei", *Archeologia Medievale* XVI, pp. 411-424; CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 1998, "Castelli e 'signori' in Garfagnana fra Due e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica", *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi (Castelnuovo di Garfagnana, 13-14 settembre 1997)*, Modena, pp. 245-289); **Pieve di Piazza al Serchio** (CIAMPOLTRINI Giulio, 1984, "Piazza al Serchio (LU): Scavi dei resti della Pieve Vecchia: Notizia Preliminare", *Archeologia Medievale* XI, pp. 297-308); **Castiglione** (CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, ROSSI Guido, 2000, "Archeologia della prima età estense in Garfagnana", *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, Modena, pp. 283-343); **Sillico** (GIOVANNETTI Lucia, 2000, "Una torre medievale ristrutturata in epoca Estense a Sillico in Garfagnana. Evoluzione architettonica del monumento e analisi dei reperti ceramici", *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, Modena, pp. 373-408); **villaggio di Meschiana** (NOTINI Paolo, RAGGI Pier Luigi, ROSSI Guido, VANGI Marco, 1994, "Meschiana: un villaggio della Garfagnana abbandonato nel Medioevo. Localizzazione e reperti ceramici", *Archeologia nei territori Apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Modena, pp. 345-369); **Valle Edron** (NOTINI Paolo, RAGGI Pier Luigi, ROSSI Guido, VANGI Marco, 1998, "Primi dati sull'insediamento medievale nell'alta valle del fiume Edron: reperti archeologici e strutture edili superstiti", *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi (Castelnuovo di Garfagnana, 13-14 settembre 1997)*, Modena, pp. 321-362); **Castello di Verrucole** (GIOVANNETTI Lucia, NOTINI Paolo, 1998, "Dati preliminari sui corpi di fabbrica della fortezza delle Verrucole", *La Fortezza di Verrucole*, Lucca, pp. 95-113; CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 2000, Un villaggio trecentesco alle Verrucole di San Romano di Garfagnana (LU). Saggi 1998-1999, *Archeologia Medievale* 177-191; CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, ROSSI Guido, 2000, op.cit.); **Monte Altissimo** (CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 1998, "Castelli e 'signori' in Garfagnana fra Due e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica", *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi (Castelnuovo di Garfagnana, 13-14 settembre 1997)*, Modena, pp. 245-289); **Castello di Verrucchio** (GIOVANNETTI Lucia, 2000, "Viabilità e ospedali nella Valle del Serchio", *L'Ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze, pp. 71-123); **Castelnuovo di Garfagnana** (CIAMPOLTRINI Giulio, 1997, "Castra e castelli nella Valle del Serchio (V-XI secolo). Evidenze archeologiche", *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale (Poggibonsi, 12-13 settembre 1997)*, R. Francovich, M. Valenti, Siena, pp. 5-11; CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 1998, op. Cit.; CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, ROSSI Guido, 2000, op. Cit.); **Camporgiano** (CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, ROSSI Guido, 2000, op. Cit.); **Pieve a Fosciana** (CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, ROSSI Guido, 1996, "Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto archeologico da Pieve Fosciana", *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della marca Canossiana (secc. VI/XII)*, P. Bonacini (ed.), Modena, pp. 297-327); **Montecatino Val Freddana** (CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 1987, "Montecatino (Val Freddana Com. Lucca). Scavi 1983 nell'area del castello. Notizia preliminare", *Archeologia Medievale* XIV, pp. 255-266); **Seimiglia** (CIAMPOLTRINI Giulio, ZECCHINI Michelangelo, 1987, *Capannori. Archeologia nel territorio*, Lucca; CIAMPOLTRINI Giulio, "La via dell'Abate e la Buca Tana di Maggiano. Sull'insediamento in grotta dei secoli centrali del Medioevo nel territorio lucchese", *Archeologia Medievale* XXVII, pp. 357-364); **Valdinievole** (MILANESE Marco, QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1997, "Archeologia Medievale e postmedievale della Valdinievole", *Atti del Convegno su l'archeologia in Valdinievole*, Buggiano, pp. 99-161; QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1999, *El incastellamento en la ciudad de Luca (Italia), siglos X-XII. Poder y territorio entre la Alta Edad Media y el siglo XII*, British Archaeological Reports, International Series 811, Oxford); **Larciano** (MILANESE Marco, PATERA Anna, PIERI Enrico (eds.), 1997, *Larciano. Museo e territorio*, Roma); **San Lorenzo a Cerreto** (QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio (a cura di), 1996, "Storia ed archeologia di una chiesa rurale nella diocesi medievale di Lucca: San Lorenzo a Cerreto (Pescia, PT)", *Archeologia Medievale* XXIII, pp. 401-448); **Pescia** (QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1999, *La Valdinievole nel Medioevo. Archeologia ed storia dell'insediamento, i castelli ed il potere nei secoli X-XII*, Pisa; MILANESE Marco, VANNINI Guido, 1998, "Fonti archeologiche sul commercio tardomedievale nelle aree di Lucca e Pistoia", *Ceramiche, città e commerci nell'Italia Tardo-medievale*, a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 35-48); **Montecatini** (MILANESE M., BALDASSARI M., BIAGINI M., 1997, "Ricerche sull'incastellamento nella Valdinievole orientale: lo scavo del castello di Montecatini", *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 mayo 1997)*, Firenze, pp. 129-133); **Monsummano** (PIERI Enrico, 1977, "Reperti ceramici del castello di Monsummano (notizie preliminari)", *Quaderno di Studi Museo Civico di Larciano*, Larciano, pp. 1-18); **Pieve a Nievole** (CIAMPOLTRINI G., PIERI E., 1998, *Pieve a Nievole (PT). Saggi preventivi nell'area della Plebs de Neure*, "Archeologia Medievale" XXV, pp. 103-115; CIAMPOLTRINI Giulio, PIERI Enrico, 1999, "Pieve a Nievole (PT). Saggi preventivi 1998 nell'area della plebs de Neure" *Archeologia Medievale* XXVI, pp. 121-132).

10 FARINELLI Roberto, FRANCOVICH Riccardo, 1994, "Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale", *La storia dell'altomedioevo italiano (VI- X secolo) alla luce dell'archeologia*, FRANCOVICH Riccardo, NOYE Guisaline

(a cura di), pp. 443-466; FRANCOVICH Riccardo, 1982, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale. Materiali per una tipologia (secc. XIV-XV)*, Firenze; FRANCOVICH Riccardo, WICKHAM Chris, 1994, "Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari", *Archeologia Medievale*, XXI, pp.7-30.

11 Per la città di **Siena** citiamo tre fondamentali contributi che sintetizzano il lavoro archeologico fatto sino ad oggi nella città. Si tratta dello scavo di un ospedale medievale, Santa Maria della Scala, 1991: BOLDRINI Enrica, PARENTI Roberto. (a cura di) 1991, *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze; di una sintesi sulla produzione di ceramica a Siena per il XIV e XV secolo, FRANCOVICH Riccardo, 1982, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale. Materiali per una tipologia (secc. XIV-XV)*, Firenze. Lo studio della produzione di ceramica a Siena, Asciano e Trequanda era stato tentato anche partendo dalle fonti documentarie, in particolare dall'analisi di alcuni libri di amministrazione del Monastero di Monte Oliveto presso Siena in cui i monaci avevano registrato, alla prima metà del XV secolo, i loro acquisti giornalieri, tra cui anche quelli di vasellame, PICCINI Gabriella, 1981, "Per lo studio della produzione di ceramica e vetro nella prima metà del Quattrocento: la committenza del Monastero di Monte Oliveto presso Siena", *Archeologia Medievale*, VIII, pp. 589-600. Per gli studi sul **territorio massetano e popoloniese** si rimanda alla pubblicazione DALLAI Luisa, FARINELLI Roberto, 1998, "Castel di Pietra e l'alta valle del Bruna. Indagini storiche e topografiche per la redazione di una carta archeologica", *Archeologia Medievale*, XXV, pp. 49-74. Inoltre in FRANCOVICH Riccardo, 1982, op.cit. , p. 103 si trova un riferimento alla produzione di maiolica arcaica nel bassomedioevo nella cittadina.

12 Per la città di Siena sono attualmente in corso di studio i materiali provenienti dallo scavo effettuato nell'Ospedale urbano del Santa Maria della Scala, che hanno mostrato una diacronia dal mondo classico ai giorni nostri.

13 FRANCOVICH Riccardo *et alii*, 2000, "Archeologia urbana a Grosseto. Rapporto preliminare degli scavi 1998-1999", *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2000, pp. 84-94. Tale contributo ha arricchito il panorama produttivo evidenziato dallo scavo della Fortezza Medicea di Grosseto, FRANCOVICH Riccardo, GELICHI Sauro, 1980a, *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel Cassero di Grosseto*, Bari.

14 Per il sito di **Rocca San Silvestro** una sintesi si trova in *San Silvestro* 1985 - "Un villaggio di minatori e fonditori di metalli nella Toscana del medioevo: San Silvestro (Campiglia Marittima)", *Archeologia Medievale*, XII, pp. 313-401; FRANCOVICH Riccardo (a cura di) 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma. Per il sito di **Campiglia Marittima** (BIANCHI Giovanna, MENICONI Francesca, 1997, "Sviluppo e trasformazione di un castello: risultati delle prime indagini archeologiche nella Rocca di Campiglia Marittima (Li)", VALENTI Marco, FRANCOVICH Riccardo. (a cura di), *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, pp. 136-151) molti dati sono ancora inediti, ma in corso di studio e di pubblicazione: ringraziamo la dott.ssa Giovanna Bianchi per la disponibilità offertaci. Per il sito di **Scarlino**, sul quale è in corso una tesi di laurea curata dal Prof. R. Francovich, si rimanda a FRANCOVICH Riccardo (a cura di), 1985, *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze. Per il castello di **Rocchette Pannocchieschi** esistono alcune sintesi edite, ed in particolare BOLDRINI Enrica, DE LUCA Daniele, 1997, "Un castello minerario e metallurgico: Rocchette Pannocchieschi. Ipotesi ricostruttive sulla base dei dati archeologici e storico-iconografici", VALENTI Marco, FRANCOVICH Riccardo (a cura di), *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, pp. 94-121; ALBERTI Antonio. *et alii*, 1997, "Nuove acquisizioni sul castello di Rocchette Pannocchieschi e sul territorio limitrofo", *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 80-85. Per **Castel di Pietra** rimandiamo alla prima notizia preliminare in FRANCOVICH *et alii* 1999. Per **Montemassi** il riferimento è GUIDERI Silvia, PARENTI Roberto, (a cura di), 2000, *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, Firenze. Per **Piombino e Donoratico** (per una breve sintesi su Piombino BIANCHI Giovanna, 1999, "Prime indagini archeologiche nel castello di Piombino (Li)", *Archeologia Medievale*, XXVI, pp.133-139) i dati sono ancora da studiare perché provengono da campagne di scavo effettuate nel 2000 (direzione scientifica Riccardo Francovich, coordinatrice Giovanna Bianchi). Per **Suvereto**, esiste una relazione preliminare in CUTERI Francesco, 1990, "Recenti indagini a Suvereto (Li): un contributo toscano all'archeologia dei centri storici minori", *Rassegna di Archeologia*, 9, pp.431-464. Il castello di **Montarrenti** è stato oggetto di una tesi di laurea e di un primo contributo sulla ceramica di un'area del sito (CANTINI Federico, 2000, "Il materiale ceramico dell'area 1000 del castello di Montarrenti (metà VII - XIII secolo)", *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 413-419). Il **podere Aione, Vignale, Buriano e Badia al Fango** sono stato oggetto di ricerche di superficie che hanno permesso l'individuazione di insediamenti medievali (CUCINI Costanza, 1989, "L'insediamento altomedievale del podere Aione (Follonica, Grosseto)", *Archeologia Medievale*, XVI, pp. 499-513; GELICHI Sauro, 1977b, "La Badia al Fango: considerazioni sui materiali di superficie", *Archeologia Medievale*, IV, pp. 306-314; GELICHI Sauro, 1977c, *Materiali tardo-medievali dal territorio castiglionesse*, Catalogo della mostra, Castiglione della Pescaia. Per alcuni studi sull' **area costiera**, ed in particolare una sintesi sulla maiolica arcaica, GELICHI Sauro, 1977a, "La maiolica arcaica nell'area maremmana costiera: prime notizie per la definizione di un problema", *Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola*, pp. 119-138.

15 CHERUBINI Giovanni, 1984, "Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna Tosco-romagnola alla fine del medioevo", *La montagna tra Toscana e le Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal medioevo al XIX secolo*, Milano, pp. 74; MANNONI Luciana, MANNONI Tiziano, 1975, "Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria", *Quaderni Storici* 31, pp. 229-260.

16 Comunicazione personale di T. Mannoni, che ha condotto anche degli analisi mineralogici su questi tipi di impasti; vedi MANNONI Tiziano, 1974, "Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota III", *Atti del VIII Convegno*

Internazionale di Storia della Ceramica di Albisola, Genova, pp. 189-201.

17 Nota anche come “ceramica vacuolare”, in quanto durante la cottura in alcune occasioni la calcite era eliminata e restavano dei vacuoli poliedrici. Vedi ora GIANNICCHEDDA Enrico, QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1997, “La ceramica vacuolata dell’Appennino ligure e toscano”, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze, pp. 379-383. Per quanto riguarda la distribuzione di questi impasti nel territorio appenninico, MANNONI Tiziano, 1975, *La ceramica medievale a Genova nella Liguria*, Genova, tav. IX.

18 MANNONI Tiziano, 1965, “Il “testo” e la sua diffusione nella Liguria di Levante”, *Bollettino Liguistico XVII* ½, pp. 49-64.

19 Sul significato storico del testo in rapporto alla diffusione del castagneto da frutto vedi QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1998, “Cambios y transformaciones en el territorio del Apenino Toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media. El castaño”, *Archeologia Medievale XXV*, pp. 177-197

20 QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1999, *La Valdinievole nel Medioevo. Archeologia ed storia dell’insediamento, i castelli ed il potere nei secoli X-XII*, Pisa, pp. 21-57.

21 Vedi a questo proposito la sintesi FRANCOVICH Riccardo, VALENTI Marco, 1998, op. Cit.

22 FRANCOVICH Riccardo, VANNINI Guido, 1990, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Fiesole*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologia -Università di Siena 17, Firenze, pp. 81-82.

23 ABELA Elisabetta, 1995, pp. 193. A Lucca si è ritrovato soltanto un frammento di ceramica invetriata in monocottura di produzione laziale (BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, CIAMPOLTRINI Giulio, 1990, op.cit).

24 Questo è il caso della corte di Gorfigliano, QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, GOBBATO Sonia, GIOVANNETTI Lucia, SORRENTINO Claudio, 2000, op. Cit., o di Montecatini, MILANESE Marco, BIAGINI Marco, BALDASSARI Monica, 1997, op. Cit. A questo proposito, vedi TOUBERT Pierre, 1986, op. Cit., 78.

25 BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, 1999, “Nuove acquisizioni sulle ceramiche acrome “ depurate “ dalla Rocca di Campiglia M.ma e da Rocca San Silvestro (Livorno)”, *Archeologia Medievale*, XXVI, pp. 437-446. Lo stesso fenomeno, di semplificazione e standardizzazione dei corredi, è stato messo in evidenza per la campagna romana e correlato all’aumentare delle richieste e alla maggiore quantità di ceramica in circolazione (PATTERSON Helen, 1993, “Un aspetto dell’economia di Roma e della Campagna Romana nell’altomedioevo: l’evidenza della ceramica”, PAROLI Lidia, DELOGU Paolo (a cura di), *La storia economica di Roma alla luce dell’altomedioevo*, Firenze, pp. 309-331).

26 BERTI Graziella, MENCHELLI Simonetta, 1998, “Pisa, Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto dei secoli X-XV”, *Archeologia Medievale*, XXV, pp.307-333.

27 FRANCOVICH Riccardo, GELICHI Sauro, 1980a, op. cit. p. 189.

28 CANTINI Federico, 2000, op. cit.

29 Nel castello di Rocca San Silvestro infatti le prime evidenze ricostruibili rimandano all’XI secolo inoltrato. Diversa la situazione per il Podere Aione, datato al IX secolo, ma con evidenze minime, e per Campiglia Marittima, con reperti documentati a partire dal X secolo inoltrato.

30 In particolare ci riferiamo a Rocca San Silvestro, oggetto di una tesi di laurea e di alcuni articoli (GRASSI Francesca, 1998a, “La ceramica acroma grezza del castello di Rocca San Silvestro nel XII e XIII secolo: rapporti tra impasti e forme”, SANTORO BIANCHI Sara, FABBRI B. (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della Iª Giornata di archeometria della ceramica, Bologna, pp. 239-246; GRASSI Francesca 1998b, “Produzione e circolazione di olle in acroma grezza modellate a “tornio lento” tra la fine dell’XI e la prima metà del XV secolo nella Toscana Meridionale”, *Archeologia Medievale*, XXV, pp. 335-343; GRASSI Francesca 1999, “Le ceramiche invetriate da cucina dal XIII alla fine del XIV nella Toscana meridionale”, *Archeologia Medievale*, XXVI, pp. 429-435) ed alla Rocca di Campiglia in corso di studio da parte di chi scrive.

31 Per i contesti romani, RICCI Marco, 1990, “Ceramica invetriata da fuoco”, *Crypta Balbi* 5, 1990, pp. 251-263; per quelli dell’Italia settentrionale BROGIOLO Gianpietro, GELICHI Sauro, 1986, “La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana”, *Siena*, pp. 293-316.

32 BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, 1997, “Ceramiche grezze e depurate tra XII e XIII secolo a Rocca San Silvestro: dati preliminari”, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 437-445.

33 GRASSI Francesca 1998b, “Produzione e circolazione di olle in acroma grezza modellate a “tornio lento” tra la fine dell’XI e la prima metà del XV secolo nella Toscana Meridionale”, *Archeologia Medievale*, XXV, pp. 335-343. Il fenomeno delle produzioni "marginali "è stato analizzato anche per la Liguria (MANNONI Tiziano, 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova) e per l’Italia settentrionale BROGIOLO Gianpietro, GELICHI Sauro, 1986, “La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana”, *Siena*, pp. 293-316; BROGIOLO Gianpietro, GELICHI Sauro, 1997, “Ceramiche, tecnologia ed organizzazione della produzione nell’Italia settentrionale tra VI e X secolo”, *Aix en Provence* 1997, pp. 139-145). Per quest’ultime in particolare si denota la presenza di forme ceramiche da cucina che risalirebbero ad una tradizione protostorica.

34 CANTINI Federico, 2000, op. cit. p. 417.

35 Al momento ceramica a vetrina sparsa è stata trovata in alcuni siti della costa tirrenica: Scarlino, Rocca San Silvestro, Cosa (PAROLI Lidia, 1992, *La ceramica invetriata tardoantica ed altomedievale in Italia*, Firenze, p.55), Rocca di Campiglia (frammenti inediti), Grosseto (FRANCOVICH Riccardo, GELICHI Sauro, 1980a, op. cit. p.190).

36 ABELA Elisabetta, 2000b, “Ceramica a vetrina pesante”, BRUNI Stefano, ABELA Elisabetta, BERTI Graziella, (a cura di) *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, pp 121-123.

- 37 A Siena le ceramiche a colature rosse scomparirebbero nel VII secolo (MILANESE Marco, 1991, op. cit. , p.368).
- 38 BRUNI Stefano (a cura di), 1993, *Piazza Dante: uno spaccato di storia pisana*, Pontedera, p. 413; *Crypta Balbi 5*, 1990 - PAROLI Lidia, SAGUI' Lucia. (a cura di), 1990, *L'edra della Cripta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, p. 508
- 39 ABELA Elisabetta, 2000a, "Ceramica dipinta a bande rosse", BRUNI Stefano, ABELA Elisabetta, BERTI Graziella, (a cura di) *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, pp. 119-121.
- 40 Ringraziamo Consuelo Fortina ed Elisabetta Gliozzo, entrambe Dottorande del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Siena, che hanno offerto la loro collaborazione nelle analisi archeometriche delle ceramiche e hanno permesso di anticipare alcuni dati della ricerca in corso.
- 41 Alcune ipotesi sono state fatte soltanto per la ceramica a vetrina pesante in Toscana: le sequenze stratigrafiche cittadine senesi hanno restituito un solo frammento di vetrina pesante, per la quale è sicura una provenienza da ateliers romani (dati inediti). La vetrina pesante è quasi totalmente assente nei siti della Toscana meridionale, ad eccezione di pochi frammenti presenti nei siti costieri (al Podere Aione, CUCINI Costanza, 1989, op. cit. ed a Cosa, PAROLI Lidia, 1992, op. cit.) per i quali si è ipotizzata la produzione in ambito subregionale.
- 42 CUCINI Costanza, 1989, "L'insediamento altomedievale del podere Aione (Follonica, Grosseto)", *Archeologia Medievale*, XVI, pp. 499-513; PAROLI Lidia, 1992, *La ceramica invetriata tardoantica ed altomedievale in Italia*, Firenze ed in ultimo BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, 1999, "Nuove acquisizioni sulle ceramiche acrome " depurate " dalla Rocca di Campiglia M.ma e da Rocca San Silvestro (Livorno)", *Archeologia Medievale*, XXVI, pp. 437-446.
- 43 CIAMPOLTRINI Giulio, 1996, "Boccali lucchesi del Duecento. Un tentativo di cronologia", *Archeologia Medievale* XXIII, pp. 648, dove si sostiene l'omogeneità esistente tra i rinvenimenti ceramici della Garfagnana (facendo riferimento al contesto privilegiato di Pieve Fosciana), rispetto a quelli del Valdarno lucchese e il territorio immediato della città di Lucca. Per questo autore, quindi, il territorio lucchese si caratterizza nei secoli XII e XIII per una grande uniformità formale.
- 44 SEGHERI Mario, 1995, *Le pergamene di Vivinaia, Montechiari, S Piero in Campo (sec. XI-XIV)*, Lucca, n. LXXXIV, p. 184.
- 45 PARENTI Roberto, QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 2000, *La produzione dei mattoni della Toscana medievale (XII-XVI secolo). Un tentativo di sintesi*, in P. Boucheron, H. Broise, T. Thébert *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, Collection de l'École Française de Rome, 272, Roma, pp. 219-235.
- 46 BIASOTTI Marco, CABONA Danilo, CONTI Guido, FERRANDO CABONA Isabella, GAMBARO Luigi, GIARDI Marco, GIOVANNIZZO Rosanna, PIZZOLO Onofrio, 1985, op. Cit.; QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, GOBBATO Sonia, GIOVANNETTI Lucia, SORRENTINO Claudio, 2000, op.cit.
- 47 MILANESE Marco, VANNINI Guido, 1998, "Fonti archeologiche sul commercio tardomedievale nelle aree di Lucca e Pistoia", *Ceramiche, città e commerci nell'Italia Tardo-medievale*, a cura di S. Gelichi, Mantova, p. 46.
- 48 Come ad esempio, quelli che hanno guidato l'uso e la distribuzione delle ceramiche impiegate nelle architetture note come "bacini". Per il caso toscano, la sintesi più recente è BERTI Graziella, "I "bacini" ceramici della Toscana", *Atti del XXVI Convegno internazionale della ceramica*, Albisola, pp. 101-138
- 49 BERTI Graziella, 1997, "Pisa. Ceramiche e commerci (2^a metà X-1^a metà XIV secolo)", *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 346-351
- 50 BERTI Graziella, GELICHI Sauro, 1995, "Le "anforette" pisane: note su un contenitore in ceramica tardo-medievale", *Archeologia Medievale* XXII, pp. 191-240.
- 51 QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1999, op.cit., p. 154.
- 52 BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, MOLINARI Alessandra, 1997, "La circolazione ed il consumo di ceramiche fini rivestite nell'area tirrenica tra XII e XIII secolo: il caso di Rocca San Silvestro", *Archeologia Medievale*, XXIV, pp. 101-129
- 53 BERTI Graziella, 1997, OP. CIT., p. 346.
- 54 BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, MOLINARI Alessandra, 1997, op. cit, pp. 124-125).
- 55 Studi in corso su alcuni castelli di area senese, come Montemassi e Castel di Pietra, evidenziano che la città di Siena operò un "monopolio" simile a quello pisano, nell'occupare le nicchie di mercato del contado soggetto al proprio controllo.
- 56 In particolare rimane aperta la problematica legata alla diffusione capillare, in Toscana , delle pentole filettate per cucinare: per l'area maremmana vedi BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, 1997, "Ceramiche grezze e depurate tra XII e XIII secolo a Rocca San Silvestro: dati preliminari", *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 437-445 e GRASSI Francesca, 1998a, op. cit.; per Pisa BRUNI Stefano (a cura di), 1993, *Piazza Dante: uno spaccato di storia pisana*, Pontedera; per Pistoia ci riferiamo ai reperti provenienti da Palazzo dei Vescovi, *Pistoia 1987 - VANNINI Guido*, (a cura di), 1987, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II, 2. I documenti archeologici*, Firenze, p. 391; per Siena FRANCOVICH Riccardo, 1982, op. cit.; per il territorio senese si vedano il sito di Poggio Imperiale, (VALENTI Marco. (a cura di), 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di Pietra*, Firenze) dove si registrano sia nella fase altomedievale che in quella bassomedievale ed il castello di Montarrenti, per il quale esiste un recente contributo (CANTINI Federico, 2000, op. cit.).

- 57 Nelle città in questo periodo (i dati sono relativi soltanto a Grosseto mentre niente si può dire per Siena), viene registrata una qualità tecnologica più alta, parallela ad un incremento delle forme prodotte.
- 58 GRASSI Francesca, 1998b, op. cit.
- 59 BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, FRANCOVICH Riccardo, 1986, "La maiolica arcaica in Toscana", *Siena*, pp. 483-511; BERTI Graziella, 1997b, *Pisa. "Le Maioliche arcaiche". Secc. XII - XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze; LUNA Arianna, 1999, "Nuove acquisizioni sulla maiolica arcaica senese: i dati dal pozzo della Civetta (Siena)", *Archeologia Medievale*, XXVI, pp. 411-427.
- 60 La presenza di maioliche arcaiche con impasti e decori che differiscono da quelli di area senese-grossetana e pisana è attestata attualmente a Rocchette Pannocchieschi e Montemassi, ma questo dato è sicuramente in difetto. Le ipotesi di centri di produzione sono state fatte sia per la città di Massa Marittima (FRANCOVICH Riccardo, 1985, op. cit.) sia per Volterra (PASQUINELLI Gianna, 1987, *La ceramica di Volterra nel medioevo (secc. XIII-XV)*, Firenze). Una sintesi sui centri produttori di maiolica arcaica in Toscana, che comprende anche quelli minori è in BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, FRANCOVICH Riccardo, 1986, "La maiolica arcaica in Toscana", *Siena*, pp. 483-511. Inoltre è un centro di produzione anche la cittadina di Pomarance, nei pressi di Volterra, anche se attestata ad oggi solo dal XV secolo per la classe ceramica delle ingubbiate e graffite (FRANCOVICH Riccardo, 1982, op. cit., p. 97; PASQUINELLI Gianna *et alii*, 1987, "Testimonianze archeologiche della produzione ceramica a Pomarance", *Archeologia Medievale*, XIV, pp. 277-288).
- 61 GELICHI Sauro, 1977a, "La maiolica arcaica nell'area maremmana costiera: prime notizie per la definizione di un problema", *Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola*; FRANCOVICH Riccardo, GELICHI Sauro, 1980b, "Per una storia delle produzioni e del consumo della ceramica bassomedievale a Siena e nella Toscana meridionale", *Valbonne*, pp. 137-155.
- 62 BERTI Graziella, GELICHI Sauro, 1995, "Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo nell'Italia centro-settentrionale", *Miscellanea in memoria di G. Cremonesi* (a cura del Dip. Di Scienze archol. Univ. Di Pisa), Pisa, pp. 409-445.
- 63 Sulla nuova organizzazione del lavoro in età bassomedievale, GELICHI Sauro, 1992, "La ceramica tra produzione artistica e produzione artigianale: note per una storia sociale dei vasai nel medioevo", *Coloquio Hispano-Italiano de Arqueología Medieval*, Granada, pp. 55-60.
- 64 BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1999, "Un contributo allo studio dell'introduzione di nuove tecniche ceramiche nella Toscana nel medioevo: la ceramica foggiate a matrice", *Archeologia Medievale* XXVI, pp. 267-282. Per quanto riguarda alla dimensione economica e sociale della ceramica in età rinascimentale, GOLDWAITE Richard, 1997, "Il mondo economico e sociale della Maiolica italiana nel Rinascimento", *Faenza* LXXXIII, pp. 176-202.
- 65 MALANIMA P., 1983, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, *Società e Storia* 20, pp. 229-269.
- 66 CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 2000, op.cit., p. 324; MILANESE Marco, QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio, 1997, op.cit.
- 67 BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, FRANCOVICH Riccardo, 1986, op.cit.
- 68 Fornaci sono note in questo periodo nei principali borghi come Pescia, Montecatini, Uzzano o Buggiano.
- 69 CIAMPOLTRINI Giulio, NOTINI Paolo, 2000, op.cit., pp. 300-326.
- 70 FRANCOVICH Riccardo, GELICHI Sauro, 1984, *La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo*, Firenze; GARCÍA PORRAS Alberto, 2000, "La cerámica española importada en Italia durante el siglo XIV. El efecto de la demanda sobre una producción cerámica en los inicios de su despegue comercial", *Archeologia Medievale* XXVII, pp. 131-144
- 71 BANDINI Francesca et alii, 1994, op.cit.
- 72 QUIRÓS CASTILLO Juan Antonio (a cura di), 2000, *L'Ospedale medievale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze.
- 73 BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, 1994, op.cit., p. 198.
- 74 BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, MOLINARI Alessandra, 1997, op. cit.
- 75 La tecnica dell'ingobbio viene mutuata dal mondo bizantino ed i primi prodotti ingobbati vengono fabbricati a Savona con la graffita arcaica tirrenica, VARALDO CARLO, 1997, "La graffita arcaica tirrenica", *Aix en Provence* 1997, pp. 439-452 ed a Venezia con le ingubbiate e graffite (BERTI Graziella, GELICHI Sauro, 1995a, "Mille chemins ouverts en Italie", *Le vert & le brun. De Kairouan à Avignon. Céramiques du Xe au Xve siècle*, Catalogo della mostra (Musées de Marseille), Avignon, pp. 129-151; BERTI Graziella, GELICHI Sauro, 1995b, "Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo nell'Italia centro-settentrionale", *Miscellanea in memoria di G. Cremonesi* (a cura del Dip. Di Scienze archol. Univ. Di Pisa), pp. 409-445).
- 76 Questo fenomeno è parzialmente studiato solo per alcuni siti rurali dipendenti da Pisa (Rocca San Silvestro, Campiglia Marittima, BOLDRINI Enrica, GRASSI Francesca, 1997, op. cit.) e da verificare per i siti dipendenti da Siena e Massa Marittima (Rocchette Pannocchieschi, Montemassi, Grosseto). Inoltre rimane da verificare anche il panorama ceramico dei siti dove le produzioni senesi si intrecciano a quelle pisane (Donoratico, Scarlino, Castel di Pietra).
- 77 GRASSI Francesca, 1999, "Le ceramiche invetriate da cucina dal XIII alla fine del XIV nella Toscana meridionale", *Archeologia Medievale*, XXVI, pp. 429-435.

- 78 RONCAGLIA Giovanni, 1985, "Ceramiche bassomedievali dal castello di Montarrenti", *Archeologia Medievale*, XII, pp. 409-414; VALENTI Marco, 1995, *Carta archeologica della Provincia di Siena, il Chianti senese*, vol.I, Siena; VALENTI Marco. (a cura di), 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di Pietra*, Firenze.
- 79 Forni per uso promiscuo con camera di cottura unica sono stati ritrovati a Rocca San Silvestro (GRASSI Francesca, 1998b, op. cit. p.341); a Campiglia Marittima (dati in corso di studio gentilmente concessi dalla Dott.ssa Giovanna Bianchi); a Suvereto (CUTERI Francesco, 1990, op. cit. p. 441) e nel castello di Montemassi (dati inediti forniti dal Dott. Roberto Parenti, direttore scientifico degli scavi nel castello).
- 80 FRANCOVICH Riccardo, WICKHAM Chris. 1994, "Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari", *Archeologia Medievale*, XXI, pp.7-30; GINATEMPO Maria, GIORGI Andrea, 1996, "Fonti documentarie per gli insediamenti medievali in Toscana", *Archeologia Medievale*, XXIII, p. 37.
- 81 PEACOCK D.P.S, 1982, *Pottery in the roman world: an ethnoarchaeological approach*, London, p. 8.
- 82 GUTIERREZ Sonia, 1996, *La Cora de Tudmir de la antigüedad tardia al mundo islamico. Poblamiento y cultura material*, Collection de la casa de Velazquez, 57, Madrid, pp. 59-65.
- 83 FRANCOVICH Riccardo, VANNINI Guido, 1976, "Gli orci del Palazzo Coverelli a Firenze", *Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola*, pp. 109-128.
- 84 BERTI Graziella, CAPPELLI Laura, FRANCOVICH Riccardo, 1986, op. cit. p. 509.
- 85 BERTI Graziella. *et alii*, 1995, "Vasai e botteghe nell'Italia centro settentrionale nel bassomedioevo", *Rabat*, pp. 263-292.
- 86 FRANCOVICH Riccardo, 1982, op. cit, p. 48.
- 87 BROGIOLO Gian Pietro, GELICHI Sauro, 1998, "Ceramiche, tecnologia ed organizzazione della produzione nell'Italia settentrionale tra VI e X secolo", *La céramique médiévale en Méditerranée (Actes du VIe congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence, pp. 139-145
- 88 TOUBERT Pierre, 1995, p. 223.
- 89 BERTI Graziella, 1997, op. Cit, pp. 251-276.